



Al Presidente della Provincia di Biella

Al Responsabile del Procedimento
Settore Rifiuti, V.I.A., Energia Qualità dell'Aria,
Acque reflue e Risorse Idriche – Provincia di Biella

trasmesso via pec

protocollo.provinciabiella@pec.ptbiellese.it

Oggetto: Progetto A2A “Impianto per la produzione di energia elettrica e termica mediante combustione di rifiuti speciali non pericolosi sito in Comune di Cavaglià (BI)” – CHIARIMENTI marzo 2024.
Osservazioni delle associazioni: Circolo Biellese “Tavo Burat” OdV⁽¹⁾; Legambiente del Vercellese OdV; Circolo Legambiente Dora Baltea OdV.

Le scriventi associazioni nel pubblico interesse, presentano le seguenti osservazioni.

1) Valutazioni preliminari

Il Proponente, stante il numero delle richieste e la complessità delle questioni poste dal Responsabile del Procedimento e dai vari Enti chiamati ad esprimersi in procedura ha richiesto e ottenuto ai sensi del comma 5 dell'art. 27 bis del D.Lgs 152/2006 di poter consegnare le proprie integrazioni entro il termine massimo previsto dalla norma, 180 gg. anziché 30 gg..

Nella fase di evidenza pubblica i tempi a disposizione sono invece ridotti a solo 15 gg, indifferentemente la complessità progettuale e la corposa documentazione da valutare. Si esprime pertanto il **grave disagio** che ha condizionato la stesura di queste osservazioni, evidentemente contenute, e si sottolinea quanto tale disposizione normativa ostacoli non solo la corretta partecipazione del pubblico ma la possibilità di un completo esame delle osservazioni da parte della autorità competente stante, a sua volta, il ristretto margine di tempo a disposizione per pronunciarsi sull'istanza, solo 90 gg.

2) Necessità di ripubblicazione

Le integrazioni del Proponente dovrebbero normalmente limitarsi nel fornire chiarimenti e approfondimenti ai quesiti posti. Se per rispondere ai quesiti vengono avanzate modifiche progettuali e nuove richieste di autorizzazione occorre valutare se disporre la ripubblicazione. Ad avviso delle scriventi associazioni il Proponente ha:

¹ Denominazione e logo provvisori stante la revoca all'affiliazione a Legambiente, oggetto di ricorso. Immagine, da rielaborazione fotografica, tratta da “Fray Dulcino y Margarita” edizioni Virus.



1. variato sostanzialmente il progetto eliminando l'impianto di essiccazione fanghi, escludendo la termovalorizzazione di fanghi, **ovvero riducendo ulteriormente la già scarsa cessione di energia termica**. Altre modifiche riguardano l'ubicazione della SE, del tracciato della linea elettrica aerea, la gestione degli effluenti liquidi
2. depositato elaborati per ottenere autorizzazione nella procedura di Valutazione di Incidenza (VINCA)
3. depositato elaborati per ottenere autorizzazione ad una nuova Variante urbanistica, relativa al PIP

Relativamente al punto 1), ancorché la variazione possa a prima vista risultare “in diminuzione”, si rileva che viene meno il rispetto di uno dei criteri regionali per l'autorizzazione di impianti di termovalorizzazione, ovvero un positivo sfruttamento della quota termica con cessione a favore di specifici utilizzatori (impianti di teleriscaldamento, *in primis*).

Si rileva anche l'impropria classificazione della cessione termica all'impianto FORSU quale “cessione esterna”. Ad avviso delle scriventi associazioni è indiscutibilmente una “cessione interna”. La cessione alla ditta Polynt è peraltro solo prefigurata, una possibilità che progettualmente si limita alla predisposizione di uno spillatore e non è sorretta da atti che definiscano, in concreto, tale fornitura che, in più parti dei documenti, è riferita “eventuale”.

Il coefficiente R1 rendiconta l'irrilevanza della cessione termica. E' infatti del valore di 0,75 nel caso full-electrics; sempre di 0,75 laddove si cede calore al solo impianto FORSU; di 0,77 se la cessione termica interesserà la Polynt .

Relativamente ai punti 2) e 3) occorre osservare che a fronte di nuove richieste autorizzative nel procedimento unico regionale di cui all'articolo 27 bis del Dlgs 152/2006 si determina il paradosso:

- su alcune richieste la fase di evidenza pubblica si è svolta in due step (prima fase di 30 gg ; seconda fase di 15 gg a seguito di chiarimenti)
- su altre richieste si svolge su un solo step (una fase di soli 15 gg)

Una differenza procedurale inammissibile, se i chiarimenti portano a richieste di nuove autorizzazioni dovrebbe essere ripubblicato il progetto, interamente, consentendo al pubblico di esaminare il progetto con i 30 gg previsti ordinariamente nella fase di evidenza pubblica.



3) Analisi risposte e chiarimenti ai quesiti

Quesito n° 1 - 2 – 3 – 4 – 5 Motivazioni del progetto - Programmazione regionale - Fabbisogno provinciale – Manifestazioni di interesse

La risposta di A2A ai quesiti del Responsabile del Procedimento è ambigua, in quanto non esclude il trattamento di rifiuti provenienti dal ciclo degli Urbani a fronte di “*richieste della pianificazione o degli enti competenti*”. In altre parti degli elaborati quantifica anche la quantità in 60.000 tonnellate anno.

Andrebbe su questo tema ricordato per l'ennesima volta che la pianificazione vigente non prevede in questo quadrante alcun impianto di termovalorizzazione ma la sola produzione di CSS da Rifiuti Speciali non pericolosi. Gli enti competenti alla gestione dei rifiuti urbani devono peraltro seguire le indicazioni della specifica pianificazione. Anche nel PRUBAI vigente non è indicato (e non è deciso) se in questo quadrante o in altro (e meno che mai in quale comune) dovrà essere realizzato un termovalorizzatore dedicato a questa tipologia di rifiuti. Siamo ancora a livello di preliminari ipotesi. Inoltre la competenza gestionale dei rifiuti urbani è pubblica e gli affidamenti a terzi possono essere disposti solo dai consorzi gestori dei relativi bacini, non è ammessa l'iniziativa privata.

La proposta progettuale e la risposta di A2A confermano dunque la volontà di questa multi utility di non attenersi alla pianificazione regionale ma di voler forzare le scelte della pianificazione regionale con il dato di fatto, il proprio piano industriale e la collocazione di un nuovo termovalorizzatore nella località da loro scelta, ovviamente secondo criteri di impresa e, vedremo più avanti, senza il rispetto dei criteri nazionali e regionali per la scelta ubicativa di tali impianti.

A2A avanza la tesi che è prioritario il criterio della “specializzazione” e, conseguentemente, che sono la dimensione ottimale dell'impianto e l'economia di scala perseguibile i parametri che portano a determinare la macro area di “prossimità”, non strettamente confinata nell'articolazione territoriale (provincia, bacino, regione, ecc.), dove quello che conta è solo la verifica che l'impianto sia “baricentrico” rispetto ai flussi di rifiuti. Avvalora dunque la scelta di Cavaglià ritenendo che risponda alle ipotesi B3 formulate nel PSSR 2023 sottoposto a VAS ma **non ancora vigente**, non approvato dal Consiglio Regionale.

In realtà le ipotesi B1) B2) B3) formulate nel PSS3 2023 sottoposto a VAS sono avanzate:

- contestualmente ad azioni volte alla riduzione nella produzione dei rifiuti (fatto di cui A2A non si occupa, le imprese sono interessate a mantenere o incrementare i rifiuti da trattare o termovalorizzare)
- definendo la necessità di un solo impianto per soddisfare le esigenze di tutto il Piemonte formulando tre ipotesi, valutando 3 diversi quadranti, in ragione del mix possibili con la produzione di CSS (non sono dunque ipotesi formulate sulla base della dimensione del termovalorizzatore/tecnologia prescelta o della clientela intercettabile, approccio tipicamente imprenditoriale e potrebbero portare alla identificazione di un termovalorizzatore di taglia maggiore di quello proposto, con due linee di combustione/fumi separate)
- ben sapendo che nessuna delle ipotesi formulate è perfetta, sarà necessariamente una scelta di compromesso: il baricentro perfetto rispetto ai volumi/percorrenze dei flussi regionale non può infatti trovarsi in alcuno dei tre singoli quadranti.

Queste associazioni ritengono viceversa che la stessa A2A (operatore privato) abbia confermato, con il deposito delle lettere di intenti dei fornitori, ovvero la effettiva provenienza e quantità dei rifiuti da termovalorizzare, che Cavaglià non sia il sito più baricentrico, in contraddizione alle tesi sostenute.



Queste sono infatti le percorrenze necessarie (sola andata con un mezzo da 20 tonn.) per conferire i rifiuti a Cavaglià dai vari fornitori:

Codice	Ditta	sede stab	PROV	tonn/anno	distanza	num viaggi	Km	
19.12.12	OMISSIS	Gifflegna	BI	3.000,00	25	150	3750	
03.03.07		Roccavione CN	CN	7.200,00	179	360	64440	
03.03.07		Ciriè	TO	10.000,00	67	500	33500	
03.03.07		Verzuolo CN	CN	40.000,00	130	2000	260000	
19.12.12		Torino Mappano	TO	15.000,00	53	750	39750	
19.12.10		Torino	TO	15.000,00	53	750	39750	
19.12.12		Novara	NO	7.000,00	47	350	16450	
19.12.12		Chivasso	TO	36.000,00	35	1800	63000	
19.12.12		Collegno	TO	10.000,00	58	500	29000	
19.12.12		Mappano Torino	TO	10.870,00	53	543,5	28805,5	
19.12.12		Palozzolo Vercellese	VC	36.000,00	35	1800	63000	
19.12.12		Druento TO	TO	10.000,00	60,3	500	30150	
19.12.12		Torino	TO	500,00	52	25	1300	
19.12.12		Mappano torino	TO	5.000,00	50	250	12500	
19.12.12		Ponderano	BI	6.000,00	22	300	6600	
19.12.12		Torino	TO	50.000,00	57	2500	142500	
19.12.10		Liguria e Piemonte	AL-GE-AT	15.000,00	110	750	82500	
19.12.12		Liguria e Piemonte	AL-GE-AT	60.000,00	110	3000	330000	
				336.570,00			1.246.995,50	

Ovvero è indimostrato, come chiarito nel successivo prospetto, che Cavaglià sia il **baricentro effettivo, ponderato** sui chilometri effettivamente necessari per conferire i rifiuti all’impianto dalle varie province. I quantitativi provenienti dal quadrante Nord Est, i viaggi necessari, le percorrenze complessive dimostrano quanto siano contenuti i quantitativi e gli spostamenti (meno del 10 %) rispetto a quelli dal Sud Piemonte e dal Nord Ovest (più del 90% , equamente ripartito) da far ritenere erronea la scelta di Cavaglià.

VERIFICA BARICENTRO EFFETTIVO - PERCORRENZE CORRELATE A QUANTITATIVI PER PROVINCIA							
ipotesi con camion da 20 tonnellate							
	PROVINCIA	tonn/anno (lettere intenti)	tonn/anno su area	%	Km complessivi per Provincia	Km Complessivi sulle due aree	inc. %
NORD EST	BI	9.000,00	52.000,00	15%	10.350,00	89.800,00	7%
	NO	7.000,00			16.450,00		
	VC	36.000,00			63.000,00		
	VCO	0,00			0,00		
Resto del Piemonte - Sud e Nord Ovest	AL-GE-AT	75.000,00	284.570,00	85%	412.500,00	1.157.195,50	93%
	TO	162.370,00			420.255,50		
	CN	47.200,00			324.440,00		
		336.570,00	336.570,00		1.246.995,50	1.246.995,50	

L’espedito comunicativo di A2A è quello di riferirsi ai dati di produzione dei Rifiuti speciali non pericolosi di bacino/area/quadrante, non ai rifiuti effettivamente intercettati (lettere di intento): la produzione dei rifiuti speciali non pericolosi del Nord Est riportato dal Proponente è infatti pari a 985.000 ton/anno ma le lettere di intenti depositate da A2A illustrano che la capacità di intercettare è limitata a 52.000 ton/anno.

Con le stesse modalità A2A illustra il presunto grave deficit regionale nella gestione dei Rifiuti Speciali non pericolosi, enfatizzandone la dimensione. Fatto che non si riscontra nei report di ISPRA e Regione che considerano il saldo complessivo delle entrate e uscite: abbiamo alcune criticità su alcuni trattamenti e codici ma la regione Piemonte “importa” e tratta rifiuti speciali provenienti da altre regioni, compensando.

Nel dipingere la bontà della scelta di Cavaglià il Proponente, oltre a riferirsi all’ipotesi B3 del proponendo PSSR, sostiene che l’impianto consente il minor uso di suolo. In realtà non è dimostrata l’impossibilità di realizzare, sempre con il recupero di un’area dismessa, un termovalorizzatore nell’area di cui all’ipotesi B2



del PSSR 2023. Ed anche nell'ipotesi B1), facendo ricorso all'impianto a Torino quale ampliamento esistente, non si andrebbe a maggior consumo di suolo.

A2A non considera invece il tallone di Achille della propria proposta, la scarsissima cessione di calore per usi termici.

Quesito n° 6 Rifiuti biodegradabili

A2A ha comunicato che intende seguire, per la corretta gestione dei rifiuti in ingresso, le indicazioni del manuale della Regione Lombardia. Preoccupa però la puntualizzazione circa l'ammissibilità dei rifiuti biodegradabili non recuperabili.

I termini non vincolanti della UE fissavano al 2020 la data entro cui dovevano essere esclusi conferimenti di materiali biodegradabili nei termovalorizzatori. In un procedimento di autorizzazione di un nuovo termovalorizzatore che potrà entrare in funzione non prima del 2026 è doveroso prescrivere rigorosamente tale divieto, evitando di lasciare "aperta la porta" a interpretazioni di comodo sulla "irrecuperabilità" o meno di alcuni rifiuti biodegradabili. Sul manuale si vedano anche le osservazioni sviluppate trattando le risposte agli altri quesiti.

Quesito n° 7 e 8 Fanghi da depurazione

A2A risolve la necessità di rispondere a questi quesiti comunicando che la linea di trattamento e successiva termovalorizzazione fanghi (la proposta progettuale inizialmente depositata) viene esclusa.

L'esclusione dei fanghi, ovvero dei rifiuti a più basso PCI, doveva, ad avviso delle scriventi associazioni, portare ad una revisione:

- del diagramma di combustione
- alla definizione del nuovo PCI medio su cui sono calcolate le rese produttive, elettriche e termiche.

La scelta del Proponente è finalizzata ad ottenere un'autorizzazione ampia: la massima eterogeneità merceologica possibile e il più ampio *range* di PCI dei rifiuti in ingresso, fattori che però aumentano le criticità nella gestione del processo di termo ossidazione e nel contenimento e controllo delle emissioni.

Diversamente l'efficienza nella combustione, la migliore gestione delle emissioni inquinanti e i minori effetti climalteranti si ottengono con miscele di rifiuti in ingresso omogenee merceologicamente e con un elevato PCI.

Innalzare la soglia inferiore del diagramma di lavoro della camera di combustione del termovalorizzatore e definire una soglia più elevata del PCI dei rifiuti o del CSS in ingresso incentiverebbe anche le relative filiere di selezione dei rifiuti e di produzione del CSS.

Quesito n° 9 Analisi di bacino – conferimenti finali

Si rimanda alle osservazioni precedenti che confutano, sulla base delle lettere di intenti, la dichiarata posizione baricentrica dell'impianto rispetto agli impianti dei conferitori. L'invio delle ceneri nei siti disponibili indicati da A2A non alterano la situazione nel caso di ubicazione del termovalorizzatore in area più baricentrica rispetto ai conferitori individuati.

Relativamente alla relazione sulle emissioni climalteranti si tratterà nel seguito delle osservazioni. Qui si confuta la "semplicizzazione": la quota di emissioni risparmiata rispetto ai viaggi evitati per conferire attualmente i rifiuti in confronto ai viaggi necessari con il termovalorizzatore collocato a Cavaglià non risponde ai criteri valutati nell'attuale PSSR ove è ritenuto meno impattante portare il rifiuto speciale non



pericoloso, trasformato in CSS, in cementifici nel Cuneese, ovvero evitando la realizzazione di un nuovo impianto di termovalorizzazione.

Quesito n° 10 - Impatti cumulativi

Punto I - Non pare che A2A abbia correttamente individuato le attività estrattive in essere. Si rimanda alla osservazione del Movimento Valledora

Punto II – A2A indica che la stazione SE sarà a servizio di altri eventuali produttori di energia da immettere in rete. La elevata taglia dimensionale delle Stazioni Elettriche può però ingenerare eccessivo sfruttamento del territorio limitrofo (vedasi il caso della SE in progetto a Carisio, in località Baraggia). Onde evitare smisurate concentrazioni impiantistiche occorre dunque ben ponderare ubicazione e taglia di queste SE. A2A non ha fornito elementi al riguardo.

Quesito n° 13 punto I - Aziende pericolose

Il Responsabile del Procedimento interpella A2A i relazione ai “criteri di localizzazione” degli impianti di trattamento dei rifiuti posti in rapporto alle zone industriali con aziende a rischio, in quanto la normativa regionale ha definito tale condizione “**criterio penalizzante**” al fine di evitare l’incremento delle probabilità che si verificano incidenti.

I. **A 7 Aree interessate da zone industriali con aziende a rischio – Criterio penalizzante.**
L'indicazione fornita dal proponente non è condivisibile: la disposizione prevede che per evitare l'incremento della probabilità che si verifichino incidenti, o di aggravarne le conseguenze, anche al fine di evitare il verificarsi di un effetto domino, nella procedura di localizzazione in prossimità di stabilimenti a rischio di incidente rilevante dovrà essere prevista l'integrazione con quanto previsto dal Piano di emergenza esterno. La corretta applicazione del criterio dovrà essere valutata dall'Autorità competente (Regione / VV.FF.) sulla base delle considerazioni che saranno svolte dal proponente.

A2A, confonde i termini della questione sostenendo la compatibilità dei due impianti ai sensi del D.Lgso 105/2015 annulla l’attribuzione del “criterio penalizzante”.

Nella tabella dove sono elencati i “*Criteri di **macro** localizzazione degli impianti di trattamento rifiuti*” viene chiaramente indicato, per il criterio A7, qual è il riferimento normativo per identificare le Aziende RIR e qual è la banca dati disponibile per la individuazione della Aziende RIR. Non è indicata la disponibilità di riferimenti cartografici.

Essendo un criterio localizzativo di **macro** localizzazione non è richiesta la integrazione con quanto previsto dal Piano di Emergenza Esterno (PPE), verifica da condurre in fase di **micro** localizzazione.

Tema	Dettaglio	Riferimenti normativi	Criterio di macrolocalizzazione	Banca dati disponibile a livello regionale	Tipologia impianto*			Note
				Riferimenti cartografici regionali	D	IMP	A	
A7 Aree interessate da zone industriali con aziende a rischio	Aziende RIR	- d.lgs. n. 105/2015 recepisce la direttiva comunitaria 2012/18/UE, abrogando il precedente D.Lgs. n. 334/1999	Criterio penalizzante	Banca dati: gli elenchi sono soggette ad aggiornamenti. Il riferimento è il MITE	PE*	PE*	PE*	*In fase di micro-localizzazione, per evitare l'incremento della probabilità che si verifichino incidenti, o di aggravarne le conseguenze, anche al fine di evitare il verificarsi di un effetto domino, nella procedura di localizzazione in prossimità di stabilimenti a rischio di incidente rilevante dovrà essere prevista l'integrazione con quanto previsto dal Piano di emergenza esterno



In procedura di VIA, ovvero a un livello di progettazione definitiva in cui si debbono valutare le alternative progettuali ed esprimere un parere di compatibilità ambientale, va verificata in primis la **macro** localizzazione; se questa prima verifica non depone per la “esclusione” può essere condotta la verifica di compatibilità ai sensi del Decreto Ministeriale 9 maggio 2001 – “*Requisiti minimi di sicurezza in materia di pianificazione urbanistica e territoriale per le zone interessate da stabilimenti a rischio di incidente rilevante.*”

Va al riguardo precisato che al capitolo 6.3.1. *Compatibilità territoriale* del Decreto sopra richiamato e precisata la possibilità di introdurre negli strumenti della pianificazione territoriale prescrizioni per la realizzazione dell’opera.

Ad integrazione dei criteri sopra evidenziati, le autorità preposte alla pianificazione territoriale e urbanistica, nell’ambito delle rispettive attribuzioni, tengono conto della presenza o della previsione di elementi aventi particolare rilevanza sotto il profilo sociale, economico, culturale e storico tra cui, a titolo di esempio, reti tecnologiche, infrastrutture di trasporto, beni culturali storico - architettonici. Anche in questo caso, sulla base delle informazioni fornite dal gestore, è possibile stabilire se l’elemento considerato sia interessato dall’evento incidentale ipotizzato. La tabella 2 alla quinta colonna, definisce infatti le tipologie di scenario ed i valori di soglia relativi, per i quali ci si deve attendere un danno grave alle strutture. Nelle aree di danno individuate dal gestore sulla base di tali valori di soglia, ove in tali aree siano presenti i suddetti elementi, si introducono negli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica prescrizioni per la realizzazione dell’opera ovvero per la protezione dell’elemento.

I “criteri escludenti” definiti dalla Regione per la scelta localizzativa degli impianti di trattamento dei rifiuti (criteri di pianificazione) hanno chiaramente questa finalità “protettiva”: escludere rigorosamente la possibilità, seppur remota, che tali impianti siano coinvolti da incidenti rilevanti di aziende con tale rischio.

Il Proponente ha condotto una verifica di compatibilità dove illustrato la sovrapposizione territoriale delle:

- curve di isoirraggiamento per categoria di frequenza di accadimento
- le curve di inviluppo dell’irraggiamento derivante da pool-fire
- le curve di inviluppo delle aree soggette a rilascio tossico degli eventi incidentali
- le curve di inviluppo delle soglie di effetti dovuti a flash-fire

Una sovrapposizione che è certamente può essere ammessa per altra azienda se sono soddisfatti i requisiti della tabella 2 e 3b) ma non in caso di trattamento di rifiuti stante la necessità specifica di escludere la remota possibilità di rischi. Se ad esempio si verificasse un rilascio tossico accidentale da parte della Polynt (area del termovalorizzatore interamente ricompresa nella LOC) si potrebbe determinare un fermo prolungato dell’impianto per ragioni di bonifica.

Nella documentazione prodotta da A2A non risulta comunque trattato quanto richiesto a livello regionale con il criterio A7 per la micro localizzazione: l’**integrazione** con quanto previsto dal PPE della Polynt.

Si osserva infine che il Proponente prefigura una situazione meno severa stante la istanza di revisione avanzata da Polynt, in itinere, che dovrebbe portare la classificazione di rischio dalla “soglia superiore” alla “soglia inferiore”. Non avanza però la propria verifica secondo massima cautela, già prefigurando l’adozione dell’Elaborato Tecnico ERIR da parte del Comune di Cavaglià, con apposita variante di PRGC. In tal caso, infatti, le classi di compatibilità devono essere verificate con la tabella 3a) anziché 3b) del DM 9 maggio 2001.

Le scriventi associazioni ritengono pertanto che debba essere riconosciuta la sussistenza del “criterio escludente” alla localizzazione dell’impianto proposto in un’area industriale, ove presente una azienda RIR e che tale esclusione non può essere elusa sostenendo la rispondenza ai criteri di compatibilità fissati dal DM Decreto Ministeriale 9 maggio 2001 poiché in tale decreto è ammessa la applicazione di criteri più severi in pianificazione.



Quesito n° 13 punto VI e VII analisi alternative

Le scriventi associazioni sottolineano che lo “scenario zero è ben descritto dal vigente piano PSSR ove non si ritiene necessario alcun termovalorizzatore per rifiuti speciali nel quadrante NE e SE del Piemonte ma solo la produzione di CSS da conferire esternamente. Tale piano è stato redatto con apposita VAS e si può pertanto ritenere che sussistono valutazioni non meramente qualitative.

L'analisi delle alternative dovrebbe inoltre fondarsi sul baricentro effettivo dei conferitori individuati da A2A, analizzando quantità di rifiuti e ubicazione degli impianti indicati nelle lettere di intento: una localizzazione maggiormente prossima alle province/quadranti con le maggiori esigenze (CN-TO-AL-AT).

A2A dovrebbe infatti illustrare, ribaltando l'approccio, perché mai Cavaglia è considerata l'unica alternativa a qualsiasi ipotesi di localizzazione dell'impianto nel vero baricentro dell'area dei conferitori che risultano dalle lettere di intenti.

La rigidità nel valutare analisi alternative pare sia semplicemente dettata dal disegno industriale di A2A il cui interesse, mai nascosto, è poter operare con i rifiuti provenienti dal settore urbano, entrando in concorrenza con TRM con tariffe agevolate che invoglierebbero certamente alcuni consorzi locali. Solo il quantitativo di rifiuti provenienti dagli urbani del quadrante NE e della VdA può ribaltare la questione della idoneità di Cavaglia come baricentro di macro area. Ma in tal caso la proposta di A2A dovrebbe assecondare due livelli di pianificazione (quella più rigida del PRUBAI e quella meno vincolante del PSSR), con il rischio di perdere la possibilità della libera iniziativa che è riservata solo a chi opera nel settore dei rifiuti speciali.

Quesito n° 14 – Costi progettuali – piano finanziario – tariffe

A2A non presenta il piano finanziario richiesto dal Responsabile del Procedimento trincerandosi dietro la “privata iniziativa”. Rende disponibile solo un computo dei costi che l'azienda sosterrà per la realizzazione dell'opera, compresi gli oneri accessori (le compensazioni sono pari al 6.4% dei costi complessivi) ma non viene fornita una stima delle entrate annue da cessione energia elettrica e introiti per la termovalorizzazione dei rifiuti conferiti e una stima dei **costi di esercizio**.

L'assenza di un piano finanziario, e quindi dei proventi che l'impianto non aiuta ad esempio a definire correttamente il valore delle compensazioni economiche, se quelle proposte sono eque o meno, stante **l'indimostrata assenza di impatti** (veicolari, urbanistici, paesaggistici, sanitari, ecc.). In assenza del piano finanziario tutte le argomentazioni di A2A circa la insostenibilità economica di alcune soluzioni progettuali non è dimostrata.

Il Piano finanziario deve inoltre fondarsi su un quadro delle tariffe di conferimento, elemento che può far comprendere se la proposta progettuale avrà positive ricadute nel territorio. Si ricorda il paradosso della quota organica dei rifiuti biellesi che viene inviata nel bergamasco (minor costo) anziché nei due impianti presenti a solo 25 km dal capoluogo.

Quesito n° 15 Decommissioning Zincocelere e nuova ubicazione SE

Queste associazioni confermano i rilievi già espressi nelle precedenti osservazioni. Il Proponente illustra in questa sede che intende realizzare una SE intermedia (ubicazione e condotte sono oggetto di particolare trattazione in relazione ad altri interventi, il progetto OPEN) ma rimanda la presentazione dei progetti alla domanda di variante delle discariche che sarà avanzata da ASRAB e A2A Ambiente limitandosi ad una “breve” descrizione del quadro progettuale ed alcune considerazioni nel SIA. Un modo di procedere assolutamente inconfondibile, se la previsione è avanzata nell'ambito della realizzazione del Termovalorizzatore deve essere reso disponibile anche il progetto di questa stazione e in questa sede



definirne l'autorizzazione sotto ogni profilo (diversamente cade la ratio dell'articolo 27.bis dell'autorizzazione unica).

Quesito n° 19 Gestione rifiuti – descrizione processo

Per la gestione della miscela di rifiuti da avviare alla camera di combustione viene preferito il “bilancio di massa ed energia“, da attuarsi con un sistema automatico di controllo avanzato della combustione fondato su modelli ed algoritmi, disconoscendo la necessità di preparare la miscela dei rifiuti da avviare alla camera di combustione sulla base della conoscenza analitica del PCI dei diversi rifiuti conferiti all'impianto.

Al riguardo occorre osservare che la preparazione della miscela sulla base della conoscenza analitica del PCI del rifiuto deve essere considerata una idonea pratica per l'omogeneizzazione del rifiuto a prescindere la gestione della combustione con sistemi automatici di controllo: tale preparazione non è in contrasto con il sistema di gestione e controllo ACC/DCS, anzi, fornire al sistema di controllo i dati relativi al PCI della miscela può certamente migliorare la gestione della combustione.

Si ribadisce peraltro la necessità di fissare un limite inferiore del PCI dei rifiuti e del CSS ingresso non inferiore a 12-15 MJ/kg e una sezione per la triturazione dei rifiuti in ingresso (al riguardo si veda più avanti).

Dalla lettura del **manuale lombardo** per l'accettazione dei rifiuti emergono disposizioni relative all'accettazione di rifiuti non elencati nella domanda di A2A per l'impianto in oggetto e che potrebbero portare all'impropria accettazione di rifiuti non ammessi all'impianto (tra questi qualsiasi rifiuto proveniente dalla raccolta degli urbani). Ancora non è trattato il problema della pezzatura (si veda al riguardo nella trattazione del quesito 39).

Occorre dunque validare specificamente le sole parti del manuale a cui dovrà riferirsi il gestore ed integrare le disposizioni per quanto di necessità. Viceversa potrebbero determinarsi interpretazioni non corrette. In particolare deve essere definita la soglia percentuale dei rifiuti di origine urbana proveniente dai conferitori sul totale dei rifiuti speciali non pericolosi inviati all'impianto indicato al capitolo 5.2.3 Criteri di accettazione di CSS/CDR.

Quesito n° 34 Alternative localizzative

L'analisi delle alternative ubicative non può limitarsi genericamente ad aree delle quali il Proponente ha già la disponibilità o può acquisirla senza procedure espropriative. Va qui ricordato che nel corso del primo deposito progettuale A2A non aveva la disponibilità dell'area Ex Zincocelere e non ha valutato, tra le alternative, di posizionare il proposto termovalorizzatore in quell'area. Solo a fronte di criticità date dal rispetto delle distanze con le aree residenziali ha esperito, con successo, una strada non considerata tra le alternative.

L'impossibilità ad acquisire aree idonee per una diversa collocazione di un impianto (ad esempio un'area industriale dismessa realmente baricentrica all'area dei fornitori (quantitativi/viaggi/km) desumibili dalle lettere di intento depositate), **deve essere concretamente dimostrata**. Diversamente verrebbero escluse dalle analisi le soluzioni più razionali, sotto il profilo ambientale, sulla base di fattori che potrebbero non essere certi, ovvero l'analisi delle alternative risulterebbe **speciosa**.

A2A presenta un'analisi che **esclude in toto la provincia di Torino**. Tale scelta non è condividibile, può essere esclusa l'area più metropolitana ma andrebbe ammessa nell'analisi dei siti posti in prossimità con il confine con le altre province, con almeno due ipotesi: un sito a confine con le province di Vercelli-Alessandria e un sito a confine con le province di Cuneo e Asti. Viceversa tra le alternative proposte viene avanzata da A2A l'improbabile ipotesi di Racconigi (allo stesso modo poteva essere proposta Domodossola) ovvero un sito che non potrà mai soddisfare i requisiti dell'ottimale baricentro, ipotesi volta solo a confermare Cavaglià, non certo ad essere alternativa a Cavaglià.



Qui di seguito la cartografia con indicati, con un pallino rosso, i due baricentri più razionali da considerare in rapporto ai quantitativi ed ai chilometri di percorrenza tra impianto e i conferitori (quelli concreti, le lettere di intento presentate da A2A):



A2A viceversa presenta i soli risultati della “distanza media ponderale” calcolata secondo questi criteri :

Partendo dalle lettere di intenti con i potenziali conferitori dei rifiuti di cui si è detto nella risposta alla Questione n. 2, sono state definite le distanze stradali tra questi e i siti/macroaree alternativi considerati. Successivamente è stata calcolata la distanza media percorsa dai mezzi per il conferimento dei rifiuti all'impianto in progetto, avendo cura di pesare le distanze specifiche di ciascun fornitore per il quantitativo annuo di rifiuti individuato nelle suddette lettere di intenti.

Alternativa	Distanza media ponderale percorsa per conferimento dei rifiuti all'impianto A2A Ambiente [km]
Sito di Cavaglià	64
Macroarea in provincia di Alessandria	103
Macroarea in provincia di Asti	83
Macroarea in provincia di Cuneo	104
Macroarea in provincia di Vercelli	84

Tabella 2 - Distanza media ponderale percorsa per il conferimento dei rifiuti all'impianto A2A Ambiente considerando le alternative localizzative

Nella trattazione svolta da queste associazioni relativamente ai quesiti 1-2-3-4-5 è stato prodotto un calcolo di massima (le distanze sono approssimate ai capoluoghi delle province e non alla sede dei conferitori) da cui emerge che la sede di Cavaglià non è il sito baricentrico se si valutano i viaggi/km necessari per il conferimento tra le aree poste a nord-est e quelle poste a sud ed a ovest.

Quesito n° 35 Alternative progettuali

A2A non documenta con dati quanto affermato in risposta al quesito (l'impianto a due linee): il maggior consumo di suolo (quanto ?) i maggiori costi impianto (quanto ?), i maggiori costi di gestione (quanto ?) la



minore efficienza (quanto ?). Né documenta con quale carico termico complessivo l'ipotesi a due linee diventa perseguibile. Un approccio superficiale, volto a non rispondere a un quesito considerato tecnicamente valido da ben due diversi Organismi Inquirenti l'Inchiesta Pubblica ove erano presenti esperti in impianti del Politecnico di Torino.

Quesito n° 36 - Acque sotterranee

A2A rivede il calcolo dell'indice **I** (prendendo a riferimento le sostanze Sodio ipoclorito e Olio minerale) ma:

- 1) non rendiconta se ha verificato tale indice anche per le **miscela** (ceneri), ovvero la *Sezione «O» - Altri Pericoli - /O1 e O3 - Sostanze o miscele con indicazione di pericolo*. Gli elevati quantitativi di ceneri, in rapporto alle specifiche necessità di tutela delle acque, imporrebbe tale verifica.
- 2) non approfondisce, come richiesto, quanto la *“continuità del livello sia dimostrata su un'area più vasta”* e non approfondisce le situazioni di vulnerabilità che nel tempo si sono determinate:

Inoltre, le valutazioni effettuate non tengono conto della presenza nell'area in esame di impianti ed attività di cava che nel tempo hanno modificato in maniera importante la conformazione del territorio e l'idrogeologia (andamento della falda sotterranea dell'area).

Si deduce tale carenza dall'elenco, non esaustivo, delle cave e degli impianti considerati da A2A nell'area nel SIA (si rimanda sempre alle Osservazioni del Movimento Valledora)

Qui di seguito alcuni riferimenti normativi richiamati dalla Provincia (in corsivo colore nero) nelle proprie richieste e le valutazioni del Proponente (in corsivo colore blu):

e. le generali caratteristiche idrogeologiche del sito determinano un'elevata probabilità di inquinamento su elementi vulnerabili ambientali e territoriali nel caso si verifichi un evento incidentale. Per limitare gli eventuali impatti conseguenti ad un evento incidentale si rende quindi necessario:

Le principali caratteristiche idrogeologiche puntuali del sito sono state dettagliatamente ricostruite ed esposte in apposito elaborato, così come sono stati valutati i punti di sensibilità del territorio rappresentati principalmente da pozzi idropotabili e cave di falda. (Relazione idrogeologica CAVA06V02F14GN10000CE005)

e. valutare le principali caratteristiche idrogeologiche puntuali (soggiacenza, Applicata (nb. Il criterio è richiamato anche nel PRUBAI - DGR 277 del 09/05/2023) direzione di deflusso, permeabilità idraulica e gradiente, ecc...) in prossimità del centro di pericolo, in modo da poter definire gli interventi necessari al contenimento di un eventuale inquinamento tenendo in debito conto i punti di sensibilità del territorio circostante (pozzi idropotabili, canali irrigui, corsi d'acqua, ecc...) e attivare immediatamente le misure previste;

*Le principali caratteristiche idrogeologiche puntuali del sito, così come i punti di sensibilità del territorio sono stati valutati nella relazione CAVA06V02F14GN10000CE003_Relazione modello di trasporto in falda. Negli scenari considerati il rischio ambientale dovuto agli effetti di ricaduta dei contaminanti sulla falda affiorante ed ai pozzi bersaglio **risulta accettabile**.*

Le scriventi associazioni ritengono che nell'area della Valledora, ove sono già noti sversamenti in falda da una discarica, oggetto di interventi di bonifica, e dove è massiccia ed estesa la presenza di cave (sfruttamento che aumenta le fragilità), non si debba più ragionare in termini di “rischio” ambientale ma di “area già danneggiata”; conseguentemente occorre riconoscere la necessità di non incrementare potenzialmente il già presente “danno ambientale” assumendosi altri “rischi”, ovvero evitando ulteriori pressioni. Solo l'azzeramento di ulteriori rischi può risultare accettabile in questa area già lesa.



Il PRUBAI inoltre prevede tra le “Misure specifiche per l’area di Valledora” (DGR 2 febbraio 2018, n. 12-6441) che il Proponente richiama nelle proprie relazioni:

*Specifici elementi di vincolo sono individuati dalla Regione esclusivamente per l’area denominata Valledora, [...], in particolare il divieto all’insediamento di nuovi impianti di **trattamento/stoccaggio** di rifiuti pericolosi come segue:*

- non è ammesso l’insediamento di nuovi impianti trattamento/smaltimento di rifiuti pericolosi (attività prevalente) o l’ampliamento di quelli esistenti che comporti un aumento di potenzialità sulla gestione di rifiuti pericolosi.

Come già richiamato nell’impianto di termovalorizzazione sono prodotti rifiuti calssificati pericolosi (in prevalenza ceneri) di cui si rende necessario uno stoccaggio temporaneo con elevati quantitativi.

Le ceneri, per essere raccolte e stoccate sono oggetto di un, seppur minimo, trattamento (trattamenti per ridurne la quantità con il ricircolo e l’addizione di reagenti e calce, o l’estrazione e il raffreddamento in bagno d’acqua ed infine il convogliamento allo stoccaggio).

Il Proponente da sempre ha minimizzato i rischi connessi alla gestione delle ceneri ma una lettura rigorosa dovrebbe portare ad escluderne l’autorizzazione, quantomeno in Valledora, per impianti ove si ha a che fare con rifiuti pericolosi di elevata quantità come risultato di processo.

Non sono state peraltro condotte idonee valutazioni sulla caratteristiche delle ceneri attese in relazione ai possibili livelli di pericolosità e/ o di ecotossicità (HP14 e assoggettabilità Seveso). Non è condivisibile la risposta di A2A data ai questi relativi alla assoggettabilità (quesiti 60 e 61), ovvero la scelta di escludere, **per similitudine ad altri propri impianti**, problemi di ecotossicità delle Ceneri (HP14).

Non è stato invece possibile assimilare la classificazione delle ceneri e soluzioni acquose che verranno prodotte nel nuovo impianto a rifiuti provenienti da altri impianti del gruppo a causa di variabili diverse, fra cui le principali:

- tipologia e qualità del rifiuto trattato;
- tipologia del termo combustore;
- tipologia dei sistemi di trattamento fumi.

Tuttavia, per completezza di analisi, si riportano le seguenti considerazioni.

Sulla base della composizione attesa dei rifiuti prodotti ed in particolare delle ceneri leggere e pesanti derivanti dalla combustione e residui di filtrazione del trattamento fumi di varia natura e filtri a maniche (CER 19.01.11, CER 19.01.07, CER 19.01.05, CER 19.01.15), si può ritenere che, qualora fossero classificati come pericolosi, la caratteristica di pericolo attribuibile potrebbe essere HP14.

Tuttavia, i riscontri derivanti dalla esperienza di esercizio e dalle analisi condotte con sistematicità e ulteriori test specifici di ecotossicità acuti (saggio di tossicità con Daphnia magna EC50 48h, saggio di inibizione della crescita algale EC50 72h e saggio di tossicità acuta su pesci LC50 96h) e cronica (saggio di inibizione della crescita algale (NOEC)) commissionati dalla Azienda in altri analoghi impianti di termovalorizzazione in esercizio portano a ritenere che non siano riconducibili alla Cat. di pericolo E1 e E2 di cui alla Parte 1^a del D.Lgs. 105/15.

Secondo il “considerando” n. 8 del Regolamento (UE) 2017/997 la valutazione della caratteristica di pericolo HP14 eseguita mediante la realizzazione di test ecotossicologici prevale sulla valutazione mediante le sommatorie delle concentrazioni delle sostanze chimiche classificate tossiche per l’ambiente acquatico, pertanto, il presente rifiuto si classifica non ecotossico. Ciò premesso per nessun analogo impianto di termovalorizzazione del Gruppo in esercizio, si riscontra evidenza di assoggettabilità al D.Lgs. 105/15 e tali considerazioni si ritengono estensibili a parità di tipologia dei rifiuti conferiti e di tecnologie.

Appare infatti contraddittorio affermare in premessa che non è possibile assimilare la classificazione delle ceneri per via delle variabili diverse tra il nuovo impianto (tipo di rifiuti e tecnologie) ed altri impianti del



gruppo e poi escludere nel dispositivo che tali ceneri possano essere eco tossiche (HP14) a “*parità di tipologia dei rifiuti conferiti e di tecnologie*”.

Le scriventi associazioni ritengono, in ragione della speciale tutela disposta per la regione Valledora, area di ricarica della falda, che sia valutato con più attenzione il problema della classificazione delle ceneri e la loro possibile ecotossicità.

Quesito n° 37 Acque superficiali

La ricostruzione della problematica condotta da A2A su base di dati mensili di precipitazione, ma in assenza dei dati di portata del Navilotto nei mesi in cui non è alimentato, non esclude la possibilità che si verifichino conferimenti dall'impianto nel corpo idrico con portate maggiori a quelle presenti in alveo, seppure di durata contenuta (qualche giorno). Tali condizioni, la mancata diluizione del carico inquinante, può essere sufficiente a determinare danni alla fauna acquatica. La risposta non è soddisfacente.

Quesito n° 38 Stato qualitativo dei suoli

A2A non fa altro che confermare i noti rilievi di ARPA circa la elevata concentrazione di Cr e Ni da attribuire alla specifica pedogenesi del territorio ma non risponde al quesito per quanto concerne la valutazione quantitativa di un eventuale peggioramento connesso alle attività dell'impianto. A2A infatti non descrive e stima questo eventuale peggioramento rispetto all'esistente; basa la sua risposta sulla relatività di questo eventuale peggioramento in rapporto alle soglie di legge.

Quesito n° 39 Area stoccaggio rifiuti punto D

Si fa presente che nel Manuale lombardo assunto a riferimento per l'accettazione dei rifiuti non sono previste disposizioni particolari circa la pezzatura ottimale, a seconda della merceologia, per la miglior termo ossidazione. Il Proponente, non dotandosi di impianto di triturazione, deve quantomeno dettagliare le regole di accettazione dei rifiuti per quanto concerne la loro pezzatura. Le scriventi associazioni ritengono opportuno che nell'impianto sia comunque prevista una sezione per attività di triturazione per affrontare eventuali necessità.

Quesito n° 41 – Termo ossidazione punto B

Queste associazioni ritengono che l'omogeneizzazione, perseguita da A2A con la sola stratificazione in vasca di stoccaggio e in assenza di un impianto di triturazione che omogeneizzi primariamente la pezzatura dei vari rifiuti, non sia così performante al fine di conseguire le migliori condizioni di combustione

Quesito n° 41 – Termo ossidazione punto E

Le valutazioni di A2A circa le tecnologie prescelte sono condotte nell'ottica, imprenditoriale, del rapporto costi/benefici (ma indimostrate per l'assenza del piano finanziario). Se queste scelte fossero condotte valutando gli interessi della popolazione (scelte per ridurre al minimo i rischi sanitari e gli impatti ambientali) si opterebbe probabilmente per tecnologie e modalità di gestione diverse da quelle proposte da A2A.

La possibilità data ad A2A di optare per tecnologie meno performanti per contenere i rischi della salute o gli impatti sull'ambiente derivano sostanzialmente da disposizioni normative ormai datate sulle soglie di emissione ammesse o nella definizioni delle BAT (se lo standard degli impianti di III generazione disponibili assicurano ordini di grandezza nelle emissioni di alcuni composti inferiori di 10/20 volte la soglia di legge.....abbiamo un problema di soglia).



Quesito n° 41 – Termo ossidazione punto F

Diversamente da quanto dichiarato in altre relazioni il ricorso al gas metano si rende necessario in continuo per il mantenimento della temperatura dei fumi nella sezione post combustione a 850 C°, non solo dunque per le fasi di avvio o supporto occasionale della combustione primaria. Il Proponente dovrebbe rendicontare la stima dei consumi di gas metano per ogni fase del processo.

realizzazione di una ampia camera di post-combustione dimensionata in modo tale che, dopo l'ultima immissione di aria di combustione, i fumi di combustione mantengano, in modo controllato ed omogeneo, anche nelle condizioni più sfavorevoli, una adeguata temperatura per un tempo sufficiente a garantire il completamento delle reazioni di combustione. In particolare, nella sezione di "post-combustione", i fumi permarranno, a termini di legge, per almeno 2 secondi a temperatura $\geq 850^{\circ}\text{C}$. A tale fine la sezione di combustione sarà provvista di un sistema di bruciatori a basso NOx alimentati con metano che garantiranno il rispetto dei parametri di legge sopra richiamati.

Si osserva che la stima dei consumi di gas preventivata in 900.000 Sm³ pare sottostimata in rapporto alle 280.000 tonnellate annue di rifiuti trattati. A confronto si riportano i dati di consumo gas metano dell'impianto TRM di Torino (2017), ovvero 3.800.000 Sm³ a fronte di 511.000 tonnellate anno di rifiuti trattati.

Il fabbisogno di gas per tonnellata di rifiuti termo ossidati è, per Cavaglià, stimato inferiore della metà rispetto a Torino, nonostante il PCI minimo dei rifiuti ammesso a Cavaglià non differisca di molto dal PCI minimo ammesso a Torino (ed entrambi gli impianti sono di III generazione): prodigio della tecnica o dato non attendibile?

La presenza a fianco del termovalorizzatore dell'impianto FORSU di A2A con produzione di Metano immesso in rete dovrebbe indurre ad alcune riflessioni. Il biogas dell'impianto FORSU potrebbe essere inviato direttamente all'impianto di termovalorizzazione – autoconsumo e contestuale riduzione nel ricorso a fonti fossili - senza necessità di up-grandig (processo che comporta perdite in atmosfera stimate in letteratura nel 10% dei volumi di gas prodotto).

Viceversa, e non solo per problemi di stoccaggio, c'è il vantaggio dato dal sistema degli incentivi di immettere in rete, con ottimo corrispettivo, la produzione di metano dall'impianto FORSU e l'acquisto di metano dalla rete a prezzi notevolmente inferiori. Nell'ambito di una autorizzazione ambientale tale assurdo paradosso dovrebbe essere risolto con una prescrizione che impegna A2A a fare prevalente e primario utilizzo del biogas prodotto nel limitrofo impianto FORSU.

Quesito n° 41 – Termo ossidazione punto H

Si richiama quanto già osservato per il quesito n° 19

Quesito n° 41 – Termo ossidazione punto L

Risulta poco credibile che con un sistema così sofisticato di controllo di processo della combustione (sistema ACC/DCS) siano ammesse elevate fluttuazioni al di fuori del diagramma di combustione. Sono infatti ammesse velocità di conferimento da 36 a 40 Mg/h e potenza termiche lorde da 400 a 440 Gj/h (rispettivamente punti 10 sovraccarico meccanico e punto 8, sovraccarico termico del diagramma). Il Proponente dichiara che queste fluttuazioni saranno in misura inferiore del 15% delle ore complessive di funzionamento dell'impianto, ovvero un tempo enorme, 1200 ore.

Il diagramma illustrato dal Proponente, invariato dal primo deposito, non tiene già conto della esclusione dei fanghi tra i rifiuti conferibili all'impianto (scarso PCI) e che il PCI medio dovrebbe essere rivisto. Si constata



dunque l'assenza di concrete iniziative per ridurre l'enorme *range* di accettazione dei rifiuti in base al loro specifico PCI, ovvero una elevata situazione di disomogeneità, che comporta sia problemi gestionali nella linea di combustione e peggiori risultati emissivi in rapporto alla produzione elettrica conseguita ed evitata (la CO₂ emessa in rapporto ai KWh prodotti aumenta al diminuire del PCI del rifiuto avviato alla termovalorizzazione).

Quesito n° 43 – Conduzione Impianto e OTNOC punti A e B

Il Proponente risponde alle richieste sempre precisando gli enormi margini che la legislazione consente nella gestione delle OTNOC (verifica dei limiti solo per i parametri soggetti a misure in continuo, possibilità di esercizio fuori limite per 4 ore ad evento e 60 h nell'anno, ecc.). Vedremo quanto l'autorità competente, avendone la facoltà, restringerà in autorizzazione il periodo massimo di tempo in cui sarà possibile superare il limite emissivo.

Si osserva inoltre che la scelta di contenere il numero degli agenti misurati in continuo o rimandare la definizione delle soglie delle misure in continuo (vedasi Hg) rientra tra le strategie di A2A per ridurre le possibili situazione di stop impianto e non solo i costi del monitoraggio. E' viceversa interesse della popolazione avere a disposizione più parametri soggetti a misure in continuo al fine di poter intervenire tempestivamente in caso di superamenti.

Quesito n° 44 – Emissioni Convogliate

A2A propone, come attuato in Regione Lombardia, che le soglie limite di riferimento di Hg per le misure mediante il prescritto analizzatore automatico in continuo siano rivalutate dopo un anno di monitoraggio (ma già prevede la possibilità di due anni di monitoraggio) sulla base di misure discontinue, manuali, a cadenza quadrimestrale. Al riguardo si osserva che non viene presa a riferimento la metodologia per il monitoraggio di tale inquinante e i limiti di riferimento assunti cautelativamente in ragione di obiettivi sanitari già prescritti da ARPA Piemonte per il Termovalorizzatore TRM di Torino nell'ambito del programma SPOTT.

Ad avviso delle scriventi associazioni A2A dovrebbe illustrare quale, tra le due modalità di monitoraggio, offre i migliori vantaggi per la salvaguardia della salute e sulla base di tale criterio giustificarne la proposta. Viceversa parrebbe che A2A voglia rimandare la fissazione dei limiti di riferimento della misura in continuo adducendo incertezza, allo stato attuale, delle conoscenze tecniche di tale monitoraggio, un modo per "tenere bassa l'asticella", adducendo problematiche tecniche in sede di misura o analisi dei dati.

Le scriventi associazioni ritengono viceversa necessario poter intervenire tempestivamente con azioni correttive a fronte di misure in continuo e in riferimento a soglie definite **cautelativamente** senza attendere conferme con le misure date dalla media delle misure discontinue in manuale. Tale soglie cautelative non devono essere definite dopo uno o due anni di monitoraggio (dopo due di monitoraggio potranno essere riviste): è sufficiente optare per la più bassa soglia di riferimento assunta per misure in continuo dell'Hg in impianti di termovalorizzazione in Europa. Solo dopo due anni di misure manuali discontinue condotte ogni quadrimestre si potranno rivedere le soglie iper cautelative assunte nella fase di avvio dell'impianto.

Anche una attenta vagliatura dei rifiuti in ingresso può essere attuata per ridurre le emissioni di Hg e di altri sostanze. Viceversa A2A ha interesse a fissare soglie sufficientemente ampie per le misure in continuo ed esclude la possibilità tecnica di applicare i lower end BAT AEL per ogni inquinante, a causa della **naturale variabilità dei rifiuti**. La estrema variabilità dei rifiuti conferiti all'impianto è però una precisa scelta industriale del Proponente, non può dunque essere presa a pretesto nessuna "**naturalità**".

Altre scelte gestionali e tecnologiche consentirebbero di applicare i lower end BAT-AEL per un maggior numero di inquinanti. Ovviamente tra queste la scelta del letto fluido (ma A2A non intende spendere troppo, quello che conta è il risultato economico, l'utile operativo, in un mercato dove è obbligatorio fare il prezzo per battere la concorrenza); oppure la scelta delle due linee di trattamento, con autonome e distinte linee fumi:

le due linee, oltre a garantire maggior continuità operativa in caso di fermo dell'altra linea, consentirebbe la possibilità di due distinte miscele di rifiuti, ottimizzate anche al fine del garantire il raggiungimento del lower end BAT-AEL per il maggior numero di inquinanti, obiettivo non perseguibile con una miscela eccessivamente eterogenea e una sola linea di combustione e di trattamento fumi.

Quesito n° 45 – Impianto deodorizzazione

Si osserva che la valutazione degli impatti odorigeni e la gestione delle problematiche sono condotte da A2A solo per l'impianto del termovalorizzatore, non sono state svolte valutazioni di insieme, il cumulo degli odori dati dai vari impianti presenti nel polo industriale.

Quesito n° 49 – Viabilità

L'analisi è stata condotta valutando cautelativamente 16 mezzi *die* in fase di esercizio. Stessa valutazione per fase di cantiere. Si registra solo un incremento dei tempi, non ritenuto significativo, per l'intersezione dei mezzi sulla nuova rotonda posta tra via Bertone e la SP 143.

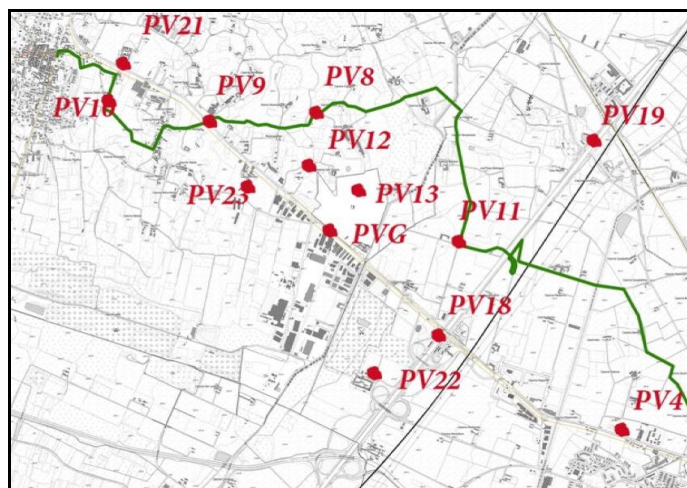
A2A non ha svolto però un'analisi complessiva del carico viabilistico relativa all'insieme delle attività nel proprio polo industriale in regione Gerbido, ovvero illustrando qual è la quota di carico indotto complessivamente da A2A nello scenario "stato di fatto". Tale complessivo riesame poteva portare ad una revisione più accurata degli interventi compensativi sulla rete della viabilità.

Si osserva che nessuna iniziativa e proposta per la mobilità green e per le utenze deboli è stata considerata da A2A.

Quesito n° 50 – Paesaggio

Punto A)

Il Proponente ha aggiornato le proprie relazioni incrementando i punti di vista come illustrato nel seguente schema



Nulla è cambiato rispetto alle tesi che concludono per una irrilevanza degli impatti paesaggistici.

Tale valutazione non tiene conto delle scelte condotte nel Piano Regolatore del Comune di Cavaglià in ordine alle altezze e dimensioni degli edifici, limitazioni a tutela dello skyline, anche per quanto concerne le aree industriali in rapporto al restante territorio.



L'insieme delle immagini depositate per illustrare la problematica non sono però idonee nel rendere conto delle diverse percezioni paesaggistiche dei principali fruitori di questo territorio: i residenti e i turisti.

Nel primo gruppo l'elemento principale da considerare è la transizione da un paesaggio ad un altro. Nel giro di soli 25 anni la regione Valledora ha subito trasformazioni radicali: prima le cave, poi le discariche, infine l'impiantistica dell'economia circolare con infine uno stabilimento, quello proposto, che fuoriesce, per dimensione, da qualsiasi canone locale. Il radicale cambiamento del paesaggio porta ad una perdita di identità con i luoghi, uno sradicamento, allenta il legame con il territorio. La transizione del paesaggio, precisa la Convenzione sul Paesaggio a cui la Provincia di Biella aderisce, deve essere condotta con processi partecipativi che coinvolgono le popolazioni interessate da interventi che incidono sui paesaggi. In tal senso deve essere considerato vincolante l'eventuale diniego del Comune di Cavaglià (principale soggetto titolato nella rappresentanza della popolazione) alla variante di PRGC richiesta per consentire la realizzazione di edifici o strutture di elevata altezza.

Nel secondo gruppo, un turista che non ha memoria del territorio e che lo attraversa con una particolare modalità, slow, prevale l'elemento cinetico nella successione degli scorci. Le poche inquadrature statiche, con obiettivi grandangolari e basse angolazioni di ripresa non riescono minimamente a dare idea della percezione del turista in cammino che passo dopo passo, per ore di cammino, si farà un'idea non certo positiva rispetto alle proprie aspettative di paesaggi *charmant* del grande camino e dell'enorme edificio industriale e del goffo tentativo mimetico per nascondere l'impatto.

Punto B)

A2A non ritiene sussistano impatti cumulati con la cava Bettoni ma dimentica che gli obiettivi del PTP, ancorché non definiti nel dettaglio con apposito PRUIS, sono quelli della riqualificazione dell'area, riqualificazione che si dovrebbe percepire soprattutto negli aspetti paesaggistici.

Quesito n° 51 – Biodiversità

La Provincia ha avanzato due richieste, una relativa alla revisione del tracciato dell'elettrodotto (accolta) e la valutazione delle ricadute degli inquinanti al suolo per le aree protette.

Il Proponente rimanda per i dettagli all'apposito elaborato e qui precisa solo che il valore stimato di 0.067 e 0.037 microg/m³ per NO_x e SO₂, ovvero tre ordini di grandezza inferiore al limite di legge. Questi i parametri presi in considerazione nello studio di dispersione:

Gli inquinanti emessi dal nuovo Impianto presi in considerazione per valutare gli impatti sulla qualità dell'aria sono:

- NO_x (assimilati conservativamente all'NO₂);
- Polveri (assunte conservativamente uguali al PM₁₀ e al PM_{2,5});
- SO₂;
- CO;
- NH₃;
- Pb;
- As;
- Cd;
- Ni;
- Benzo(a)pirene;
- PCDD/PCDF (policlorodibenzodiossine/policlorodibenzofurani);
- PCB_{DL} (policlorobifenili dioxin like);
- HCl;
- HF;

- Tl;
- Hg;
- Sb;
- Cr;
- Co;
- Cu;
- Mn;
- V.

Per la stima degli impatti sulla qualità dei suoli sono stati considerati:

- PCDD/PCDF;
- IPA (idrocarburi policiclici aromatici);
- PCB_{DL};
- metalli (Cd, Tl, Hg, Sb, As, Pb, Cr, Co, Cu, Ni, V).

Non sono però riportate da nella risposta di A2A specifiche valutazioni su una parte del quesito posto, le quantità e le ricadute degli inquinanti al suolo nelle aree tutelate in rapporto:

1) agli impatti specifici da considerare (qui di seguito si elenca il principale per le aree umide)



Codice	Descrizione	Intensità	Dentro/fuori
H01	Inquinamento delle acque superficiali (limniche e terrestri)	A	E

2) alle disposizione di tutela sito specifiche

Tali valutazioni dovevano essere condotte anche se la stima della ricaduta sui suoli è stimata inferiore al limite di legge, fatto che non esclude conseguenze zero.

Tra le Misure Sito-Specifiche per il sito Natura 2000 si richiamano le seguenti:

- Art.12 - Misura legata alla presenza e alla tutela di Marsilea quadrifolia: impone **il divieto di immissione diretta o indiretta di sostanze inquinanti nelle acque;**
- Art.17 - Misura legata alla presenza e alla tutela degli anfibi: impone il divieto di utilizzo di prodotti nocivi alla fauna acquatica

Il divieto è assoluto, non sono riferite concentrazioni minime ammesse, anche se di uno o due ordini di grandezza inferiori alle soglie ordinarie per territori ove non sussistono vincoli particolari. Il divieto si è reso necessario per limitare i tanti fattori di impatto per siti che risentono fortemente di varie pressioni antropiche e, in particolare, delle variate condizioni climatiche, dal riscaldamento globale.

Tra gli anfibi occorre considerare quelli inseriti all'interno della lista IUCN e in costante declino per frammentazione e inquinamento dell'habitat, e tra questi, in particolare il *Pelobates fuscus insubricus*, presente nella ZPS e ZSC Lago di Bertignano, specie a rischio di estinzione.

Nelle relazioni viene richiamato che tra le pressioni e rischi da considerare c'è quello della contaminazione da Diossine e PCB stante i pregressi episodi (2010) di fughe da un impianto di raffinazione dell'alluminio poco distante. Nella stessa relazione è illustrato l'elevato grado di incertezza degli effetti degli inquinanti su fauna e vegetazione, anche per via di un quadro normativo molto carente:

Da quanto riportato, i principali dati reperibili in letteratura riportano ricerche incentrate su effetti di tossicità acuta, relativi a concentrazioni estremamente elevate di contaminanti, sovente somministrate in condizioni controllate in laboratorio a un numero limitato di specie, oppure a studi che hanno analizzato le concentrazioni negli organi o nei tessuti di piante o animali.

Tali approcci non consentono di estrapolare facilmente i risultati replicandoli per gli ambienti naturali, in quanto in questi ambiti entrano in gioco altri fattori:

- le concentrazioni di inquinanti possono essere molto minori, ma con esposizioni notevolmente prolungate nel tempo;
- gli inquinanti interagiscono tra loro e con le altre variabili chimico-fisiche;
- specie diverse mostrano di possedere una differente sensibilità ai vari contaminanti;
- gli effetti tossici vengono influenzati dal grado di stress degli organismi;
- gli effetti nocivi spesso si sviluppano solo sul lungo termine.

Studi effettuati sui passeriformi, ad esempio, indicano che sono sufficienti livelli di contaminanti ben più bassi di quelli considerati subletali in letteratura per causare effetti negativi sullo sviluppo e la sopravvivenza dei nidiacei, qualora tali sostanze siano combinate con altri fattori di stress come la minor disponibilità di cibo o l'esposizione a virus o batteri (Movalli, 1995).

Ulteriori ricerche sarebbero necessarie per determinare quantitativamente il trasferimento dei vari contaminanti tra i differenti comparti degli ecosistemi (atmosfera, suolo, acque, sedimenti, organismi vegetali, organismi animali), per accertare le correlazioni tra il livello di contaminazione e gli effetti tossici causati sugli organismi e per meglio individuare i fenomeni cumulativi.

Sulla base di tali studi, sarebbero inoltre auspicabili norme che definiscano soglie anche per gli organismi vegetali o animali, tenendo conto di esposizioni prolungate a basse concentrazioni.

Come già enunciato, infatti, il panorama normativo che si riferisce alla tutela della flora e della fauna selvatica prende in considerazione solo due parametri (precursori delle piogge acide): il D. Lgs. 155/10 "Attuazione della Dir. 2008/50/UE relativa alla qualità dell'aria ambiente e per un'aria più pulita in Europa" individua le soglie relative alla "Protezione della vegetazione" rispetto a Nox e SO₂ che vengono di seguito riportate:

Le scriventi associazioni chiedono dunque il rigoroso rispetto delle misure sito specifiche sopra richiamate (l'incompatibilità ambientale dell'impianto) e fanno presente che l'indagine commissionata da A2A è



semplicemente descrittiva. Occorre infatti provvedere ad un monitoraggio *ante operam* delle varie specie tutelate per osservare, semmai l'impianto venisse disgiustamente autorizzato, le eventuali diminuzioni della comunità presente con monitoraggi *post operam*.

Si ha invece la netta percezione, in tutti i documenti di A2A, di voler ridurre il più possibile gli oneri legati ai monitoraggi ambientali e sanitari dando per scontato l'assenza pressoché totale di qualsiasi impatto.

Quesito n° 52 – Ambienti umidi

Punto A: Viene riferita l'impossibilità di condurre nel periodo disponibile uno studio sugli odonati e non sono condotte le attività di censimento. Le valutazioni degli impatti sulle specie presenti negli ambienti umidi sono affrontati nella VINCA.

Punto B: è prevista una misura di compensazione con interventi e monitoraggi del Moliniato. A2A si impegna per questo intervento per soli 10 anni con interventi manutentivi cadenzati ogni tre anni.

Ad avviso delle scriventi associazioni dovrebbe essere condotta la cura di tale ambito di pregio per tutto il tempo di esercizio del termovalorizzatore, secondo ratio, semmai fissando gli intervalli tra gli interventi manutentivi ogni 4 anni.

Quesito n° 53 – Analisi agro-zootecnica territoriale

Il Proponente rimanda le risposte alle seguenti relazioni: alla studio sulle colture di pregio; all'analisi inquinati al suolo e studio impatti sul turismo. Qui si esaminano le relazioni relative alle colture di pregio e gli impatti sul turismo.

Colture di pregio:

1) De.Co.

Si richiama nuovamente la raccomandazione già espressa dall'OT Regionale in sede di parere in fase di Scoping della VAS relativa al Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Speciali (PRRS 2023) :

*L'individuazione delle aree non idonee, con relativi buffer che tutelino il territorio, dovrà tenere in conto anche la presenza di aree agricole pregiate (classi 1 e 2 di capacità d'uso dei suoli) e di aree riconosciute per le produzioni agro-alimentari di particolare pregio (disciplinari DOC, DOCG, DOP, IGP, STG - Specialità tradizionale garantita, PAT - Prodotto agroalimentare tradizionale, **DECO - Denominazione comunale d'origine**) poiché le produzioni agroalimentari piemontesi hanno caratteristiche di qualità strettamente legate alla loro storia e al profondo legame con i rispettivi territori di coltivazione e lavorazione.*

La tesi del Proponente che per le De.Co non vi sia necessità di attenzione è contraddetta da questa raccomandazione

2) Slow food

Lo studio sulla "bella pesca" di Borgo D'Ale o sulle coltivazioni biologiche mette un accento improprio sulla loro attuale dimensione o trend, quasi a sminuire. Le iniziative per promuovere prodotti di qualità o produzioni biologiche vanno viceversa sostenute indifferentemente il loro attuale valore socio economico o la rilevanza percentuale dei terreni dedicati in un territorio.

3) Produzioni Biologiche



Relativamente agli impatti si conferma al più l'assenza di strumenti e più ampi riferimenti, nella normativa vigente, a tutela di questi prodotti. Probabilmente il "*piano d'azione nazionale per la produzione biologica e i prodotti biologici 2024-2026*" pubblicato sulla GU del 29/1/2024 non ha considerato altre possibili fonti inquinanti, limitando l'attenzione ai fitofarmaci, per un problema culturale e per contenere i conflitti.

La normativa vigente non evidenzia dunque criticità nella conciliazione tra agricoltura biologica e impianto in progetto ma in pochi acquisterebbero direttamente dal produttore la "bella" di Borgo D'Ale coltivata all'ombra di un camino alto novanta metri ove sono combusti 280.000 tonnellate di rifiuti all'anno.

Nemmeno la rassicurante relazione di cui all'allegato H, redatta dall'ICRS Mario Negri ove si stimano **in secoli** i tempi per una contaminazione dei suoli, riuscirà mai a convincere la clientela all'acquisto di un prodotto da coltivazione biologica prossimo ad un termovalorizzatore.

In tema di accumulo di contaminanti al suolo e sulle coltivazioni in prossimità di impianti analoghi sono elevate le dispute, una delle più note è la ricerca di Zero Waste Europe.

E non contribuisce a risolvere la problematica la discutibile scelta di A2A di utilizzare, per l'esame di alcuni inquinanti, i modelli di ARPA Toscana e le misure relative ai PCDD/F emessi dall'impianto di Falascaia a Pietrasanta (LU) dove la validità dei dati è stata oggetto di indagini giudiziarie.

4) Riso DOP

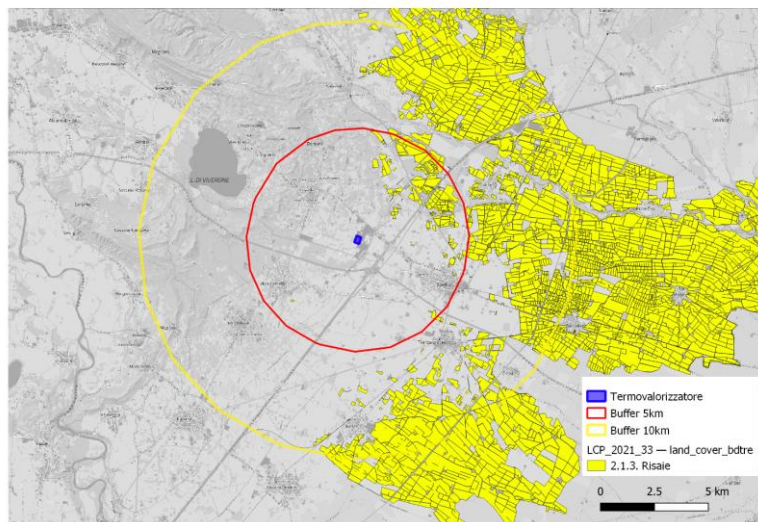
La produzione di riso e del DOP Baraggia è fortemente condizionata da varie pressioni e problematiche:

- riduzione delle superfici disponibili (infrastrutture viarie, poli logistici, impianti FER e opere connesse, pianurizzazione industriale e terziaria)
- riduzione delle disponibilità idriche
- condizioni di mercato
- impoverimento organico dei suoli, problemi fitosanitari, costi di produzione sempre più elevati

La produzione di riso DOP e una diversa impostazione della filiera commerciale (molti produttori commercializzano direttamente il prodotto di pregio per un consumo da tavola) consentono la sostenibilità economica di queste attività agronomiche a fronte di più contenuti sostegni comunitari.

La tutela della produzione del riso DOP assume dunque particolare importanza e vanno conservate anche le particolari condizioni ambientali che da sempre caratterizzato queste aree: ridotte concentrazioni di inquinanti in atmosfera.

L'impianto proposto, per dimensionamento e ubicazione, interessa una vasta area risicola e una parte del comprensorio riso DOP Baraggia (vedasi in figura i buffer a 5 e 10 chilometri).



La stima, condotta da A2A sulla distribuzione e sugli effetti dei contaminanti al suolo o sulle coltivazioni non risolve il *quid* dell'aumento degli impatti su tali produzioni, ancorchè le soglie di legge (purtroppo elevatissime) consentano di minimizzare tale contributo.

In problema della biopersistenza di alcuni inquinanti non può infatti essere risolto o eluso sostenendo che occorreranno dei secoli per superare le poco tutelanti soglie di legge. Sussiste infatti il dovere di preservare le condizioni di naturalità per le future generazioni anche in una prospettiva secolare.

Turismo:

In relazione a tale tema si rimanda, condividendole, alle analisi ed alle osservazioni del Movimento Lento.

Qui semplicemente si riprende e si confuta la descrizione di “Ecologia industriale” riportata nella relazione dedicata poiché porta a una distorta ri-elaborazione della “Economia Circolare” e ri-baltamento della gerarchia normativa in tema di rifiuti. Non può essere attribuito alla termovalorizzazione dei rifiuti un ruolo ecologico nella “economia circolare”.

La proposta turistica, indirizzata fortemente ai fini educativi ed alle scolaresche, rischia quindi di essere **diseducativa**, una forma di propaganda aziendale nel solco del *concept* e messaggio di A2A: la termovalorizzazione come buona pratica della Life Company.

Il ricorso alla termovalorizzazione dei rifiuti, così come il conferimento dei rifiuti in discarica, è invece una pratica che va fortemente limitata e ridotta nel tempo in favore, questo è l'obiettivo principale, del recupero di materia e in un quadro di riduzione nella generazione di rifiuti (queste solo le attività dell'economia circolare, fondate su una ratio ecologica). L'Unione Europea, nella sua strategia di trattamento dei rifiuti indica di non costruire nuovi inceneritori e di implementare i piani di decommissioning degli impianti esistenti; il riciclo e il recupero di materia solo le opzioni di trattamento da perseguire.

Le imprese, purtroppo, intravedono nei termovalorizzatori una ottima possibilità di business e la giustificano per la sola riduzione dei rifiuti conferiti in discarica. Viceversa l'economia circolare, puntando sul recupero della materia, ha come obiettivo la riduzione dei conferimenti **sia alle discariche che ai termovalorizzatori**.

In Italia vige inoltre la incredibile e sbilanciata ubicazione di tali impianti: nel 2020, sul territorio nazionale, erano operativi 37 impianti di incenerimento per rifiuti urbani. Di questi, 25 sono al Nord (dicasi Pianura



padana, l'area più contaminata del paese per polveri sottili), 5 al Centro e 6 al Sud. Stessa identica sorte per quelli dedicati ai rifiuti speciali non pericolosi e pericolosi.

Il recupero energetico anteposto al conferimento in discarica è ritenuto, in ragione di emissioni climalteranti maggiori per kWh prodotto di quelle emesse con altre fonti fossili, una pratica da limitare. La carbon footprint da incenerimento rifiuti è stimata tra i 650 e gli 800 grammi di anidride carbonica fossile per ogni kWh di elettricità prodotta, quello medio di produzione energetica europea è oggi di circa 250. Il saldo netto, anche considerando le emissioni evitate, è dunque assai pesante.

La tesi con cui si riferisce che le emissioni climalteranti di un termovalorizzatore sono inferiori del conferimento in discarica e quindi con tale trattamento si ha un beneficio ambientale sono improprie (un confronto non pertinente) e assai deboli:

- tali valutazioni sono discutibili poiché che non tengono conto del timing emissivo, immediato per la termovalorizzazione, distribuito su tantissimi anni per il conferimento in discarica dove peraltro le emissioni di metano possono essere intercettate e utilizzate in sostituzione di metano fossile.
- i maggiori benefici ambientali, anche sotto il profilo della riduzione delle emissioni climalteranti, sono nel riutilizzo e nel recupero di materia (se si vuole percorrere la strada dell'ecologia occorre sempre relativizzare al rialzo, non giustificarsi rispetto a pratiche peggiori).

A questo si deve aggiungere che, secondo le indicazioni dell'Unione Europea, i costi di gestione dell'incenerimento potrebbero aumentare notevolmente nel contesto delle politiche di raggiungimento della neutralità climatica al 2050. Gli inceneritori potrebbero doversi infatti adeguare ai meccanismi ETS (*Emission Trading Scheme*) di scambio delle quote di emissioni di CO₂ entro il 2026, essendo impianti che producono grandi quantità di CO₂ durante il loro esercizio. Questo meccanismo peserà di almeno 80 euro per tonnellata di rifiuti da trattare, andando ad aumentare i costi di esercizio e, in ultima analisi, non facendo risparmiare i cittadini sulle imposte dei rifiuti.

Si osserva infine che i relatori :

- non riportano tra i casi di studio sul "turismo industriale" i risultati della Centrale nucleare di Trino E. Fermi (l'Ente che ha ingestione la centrale organizza visite guidate) comparando il ritorno economico di tale attività al detrimento socio economico indotto dall'impianto, ancorché siano state riconosciute importanti compensazioni economiche al territorio.
- non valutano i risultati del "turismo industriale" documentato per altri impianti di termovalorizzatore in rapporto alla loro ubicazione metropolitana.

Quesito n° 54 – Analisi paesaggio rurale tradizionale dei terrazzi ondulati

Il Proponente afferma nelle proprie conclusioni che nella unità e nell'ambito FII 14 l'impianto non risulta visibile da punti di vista privilegiati e si illustra l'assenza di belvederi e percorsi panoramici:

*La sensibilità dell'area sotto l'aspetto paesaggistico è nel complesso discreta per la limitata presenza di elementi di detrazione visiva e per la variabilità del paesaggio (per morfologia ed uso del suolo). Sotto l'aspetto della percezione visiva si evidenzia **l'assenza di belvedere e percorsi panoramici**; in ogni caso in relazione alla morfologia dei luoghi ed alla presenza di barriere costituite da formazioni boschive il sito di intervento **non risulta visibile da punti di vista privilegiati**.*

La sensibilità rispetto all'attuale utilizzo del suolo viene espressa invece dalla presenza di colture biologiche, di limitata estensione, che devono rispettare un preciso e rigoroso



*regolamento europeo (regolamento (CE) 834/07) e normative locali, che **non prevedono però distanza minime da potenziali fonti inquinanti.***

Queste associazioni ritengono tale relazione priva di interesse stante la **totale assenza di obiettività**. Il Cammino di Oropa e la via Francigena sono la dimostrazione turistica di un interesse, più che discreto, al paesaggio dato da questi terrazzamenti che, proprio per la loro particolare conformazione (siamo in area morenica), sono sede di questi percorsi panoramici dove i belvedere non mancano (compresi quelli sull'aera ove si intende realizzare l'enorme edificio ed elevato camino, con fumi annessi). Elementi del paesaggio che nella relazione sul turismo sono tranquillamente riconosciuti.

Quesito n° 55 – Salute Pubblica

A2A ritiene che la pubblicazione Soggiu/Menichino, giacché priva di valore normativo, non debba essere presa a riferimento, non sussiste alcun obbligo. Allo stesso tempo ritiene che il proprio SIS non sia in contrasto con le indicazioni di tale studio (della serie...*un colpo al cerchio e uno alla botte*).

A2A dichiara inoltre che nella nuova versione del SIS ha tenuto conto delle richieste dei portatori di interesse. Tra le richieste dei portatori di interesse vi era quella relativa alla conduzione di una V.I.S. ancorché le disposizioni normative la impongano sopra ad una determinata soglia. In altre circostanze nel biellese è stata condotta apposita VIS per impianti di pirolisi di una potenza termica 20 volte inferiore del proposto termovalorizzatore ritenendo che le disposizioni normative **non ne vietano il ricorso**.

A2A non si è resa disponibile in questa direzione ed il Responsabile del Procedimento si è attenuto alla indicazione venuta dal Presidente della Provincia, proprio per evitare proprio lo svolgimento di una VIS: avvalersi della Inchiesta Pubblica nominando nell'Organismo Inquirente l'Inchiesta pubblica degli epidemiologi.

Nel percorso della VIS, rispetto alla Inchiesta Pubblica, gli stakeholder hanno un peso ben diverso nel valutare e pesare le problematiche sanitarie ma nella relazione dell'Organismo Inquirente (va letta interamente) è stato quantomeno messo in evidenza che sulle malattie cardiocircolatorie e respiratorie **non si hanno posizioni univoche in letteratura scientifica** sugli impatti dati da un termovalorizzatore.

Le dotte disquisizioni del Proponente a vaglio della letteratura scientifica non hanno, ahinoi, alcun nobile obiettivo accademico, sono state condotte – sostanzialmente – per sminuire la necessità di ulteriori approfondimenti epidemiologici, questa era in sostanza la richiesta, sulla relazione delle attività di termovalorizzazione in rapporto ad alcune specifiche ma diffusissime patologie. Approfondimenti utili anche solo per definire più idonee attività di monitoraggio, di analisi e l'eventuale ricorso a bio marcatori.

L'impegno e la capacità dei professionisti incaricati di individuare e sottolineare con tanto zelo una ricca serie di "incertezze" ed errori metodologici nei confronti degli studi che hanno messo in luce o ipotizzato elementi di relazione tra termovalorizzazione e le malattie cardiocircolatorie e respiratorie, mettendone in dubbio la fondatezza (ovvero dissertando sui confondenti, l'uso di diversi traccianti, errore casuale, i limiti e la fallacia degli studi ecologici e semi ecologici, la mancata distinzione degli *outcome*, l'assenza di correzione per i test multipli, ecc.), sarebbe di estrema utilità anche per una verifica delle tante "certezze" che A2A ha illustrato nei propri elaborati.

Purtroppo le associazioni ambientaliste non hanno risorse per assoldare, come invece nelle disponibilità di A2A, il fior fior degli accademici (al più possono contare su collaborazioni in regime di volontariato). E nemmeno le ASL, quantomeno quella di Biella, possono vantare di avere servizi per la conduzione o la valutazione di indagini epidemiologiche di corrispondente livello.



Tale sproporzione di mezzi, inevitabilmente, riduce la possibilità di vaglio delle “certezze” o delle “sottostime” che per ragioni di fattibilità economica, caratterizzano normalmente la gran parte delle proposte progettuali avanzate per ottenere il positivo parere di compatibilità ambientale.

Valutazione salute ante operam

A2A ribadisce che nell'analisi SENTIERI, considerato unico riferimento a cui rifarsi, le malattie respiratorie sono valutate con evidenza “inadeguata” in relazione agli impianti di incenerimento e le malattie cardiocircolatorie nemmeno considerate. Il riesame della situazione *ante operam* sulle due patologie soprarichiamate, condotto sulla base dei dati di mortalità e non sui dati di ricovero come richiesto dagli esperti del Comune di Cavaglià ha riconfermato il quadro già precedentemente analizzato: nell'area non vi sono patologie cardiorespiratorie e/o respiratorie maggiori che altrove.

A2A ammette che sotto un profilo statistico la **valutazione rimane incerta** (la popolazione oggetto di studio è contenuta numericamente) ma **esclude la possibilità di approfondire la problematica facendo ricorso ai dati di ricovero** sostenendo, con le parole dell'OPCI “*il ricorso al ricovero appare spesso condizionato dalla presenza ed accessibilità di strutture delle aree che si confrontano e dalle pratiche della medicina di base*». A2A non si pone, viceversa, tale problema nell'analisi della mortalità dove potrebbe non esserci correlazione tra causa dell'esposizione e la residenza (molti residenti nell'area, per ragioni di lavoro, trascorrono molto tempo in tutt'altri contesti).

A2A ha provveduto alla definizione del RA (risk assessment cancerogeno e non cancerogeno) e del HIA (Health Impact Assessment) ma si è ben guardata dal tradurre in un linguaggio non tecnico le risultanze, dati comprensibili ai soli addetti ai lavori (non sono state al riguardo aggiornate le SNT).

Unica parziale traduzione è nella conclusiva frase dell'elaborato ove, senza riferire con numeri assoluti gli eventi attribuibili alla presenza dell'impianto per patologia, si limita ad indicare centesimi o millesimi, riferendosi a mero coefficiente:

“ per l'Health Impact Assessment epidemiologico il numero di casi che risulterebbero attribuibili ogni anno all'intervento in valutazione corrisponde a valori frazionari dell'unità in ciascuno dei Comuni indagati, e facendo la somma su tutto il territorio allo studio corrisponde a circa sei centesimi di unità di caso per la patologia con il maggior numero di casi attesi. In particolare il numero di casi che risulterebbero attribuibili ogni anno all'intervento in valutazione su tutto il territorio allo studio corrisponde a meno di 5 millesimi di unità di caso per le patologie cardiocircolatorie ed a meno di 1 millesimo di unità di caso per le patologie dell'apparato respiratorio.”

A fronte di queste previsioni ove maggiore è l'incidenza per le patologie cardiocircolatorie (5 millesimi) rispetto a quelle dell'apparato respiratorio (1 millesimo) accorrebbe spiegare perché mai lo studio SENTIERI classifica tra le evidenze “inadeguate” quella relative alle malattie respiratorie e nemmeno classifica quelle cardiocircolatorie. Nel caso *de quo* i casi attribuiti indicano l'esatto contrario. Ed illustrare nel concreto alla popolazione in linguaggio non tecnico questi millesimi che, apparentemente, sembrano numeri piccolissimi, irrilevanti.

A tal fine si può prendere a riferimento la seguente tabella elaborata dal Proponente ove il totale delle morti osservate ed attese nell'area e nel periodo considerato (2015-2019) è indicato rispettivamente in 1.109 e 1.023 morti per **malattie del sistema circolatorio**, ovvero con un riscontro un poco più elevato rispetto ai valori di riferimento nazionali (indice SMR 108).



Tabella 5.5.2p Mortalità, **malattie del sistema circolatorio**, 2015-2019. Osservati, Attesi, SMR (Rapporto standardizzato per età e anno di calendario, rif. Province di Vercelli e Biella) e intervallo di confidenza al 90%

Codice	Nome	Maschi					Femmine					Totale					Pop 2015-2019
		Osservati	Attesi	SMR	IC 90% Inf	IC 90% Sup	Osservati	Attesi	SMR	IC 90% Inf	IC 90% Sup	Osservati	Attesi	SMR	IC 90% Inf	IC 90% Sup	
001014	Azeaglio	10	9,84	102	55	172	19	13,88	137	90	201	29	23,71	122	88	167	6492
001031	Borgomasino	15	10,88	138	85	212	15	12,65	119	73	182	30	23,52	128	92	173	4001
001095	Cossano Canavese	8	7,11	113	56	203	10	7,11	141	76	238	18	14,22	127	82	187	2511
001143	Magliano	3	4,71	64	17	164	8	6,10	131	65	236	11	10,81	102	57	168	2156
001196	Piverone	25	13,31	188	131	262	33	20,18	164	120	218	58	33,49	173	138	215	6861
001264	Settimo Rottaro	9	5,80	155	81	270	5	7,01	71	28	150	14	12,80	109	66	171	2411
002004	Alice Castello	36	24,33	148	110	195	37	29,71	125	93	164	73	54,05	135	110	164	13325
002011	Bianzé	24	21,16	113	78	159	43	29,84	144	110	186	67	51,00	131	106	161	9742
002015	Borgo d'Ale	38	30,81	123	92	162	38	33,60	113	85	148	76	64,40	118	97	143	12048
002032	Carisio	12	9,16	131	76	212	3	9,45	32	9	82	15	18,61	81	50	124	4167
002052	Crova	4	3,56	112	38	257	16	6,34	253	159	383	20	9,89	202	134	293	2019
002071	Livorno Ferraris	51	44,63	114	89	144	23	47,82	48	33	68	74	92,45	80	65	97	22020
002079	Moncrivello	15	15,07	100	61	153	17	20,31	84	53	125	32	35,38	90	66	121	7021
002131	San Germano Vercellese	15	16,34	92	57	141	29	22,61	128	92	175	44	38,96	113	87	145	8137
002133	Sartheis	90	78,35	115	96	137	87	106,20	82	68	98	177	184,55	96	84	109	42637
002150	Trenzano Vercellese	37	33,44	111	83	145	46	46,37	99	76	127	83	79,81	104	86	125	17482
096016	Cavaglia	33	32,04	103	75	138	34	44,04	77	57	103	67	76,07	88	71	108	18023
096018	Cerrione	23	24,65	93	64	132	23	29,11	79	54	112	46	53,76	86	66	109	14483
096025	Dortano	3	5,21	58	16	148	14	6,37	220	133	343	17	11,58	147	94	220	2594
096031	Massazza	5	5,08	98	39	207	3	6,40	47	13	121	8	11,47	70	35	126	2765
096054	Roppolo	8	9,88	81	40	146	27	17,97	150	106	207	35	27,85	126	93	167	4439
096058	Salussola	22	20,13	109	74	156	32	24,95	128	93	172	54	45,08	120	94	150	9809
096079	Villanova Biellese	0	1,24	0	0	0	0	2,45	0	0	0	0	3,69	0	0	0	952
096080	Viverone	21	14,82	142	95	204	35	23,28	150	111	199	56	38,10	147	116	184	7105
096081	Zimone	2	3,23	62	11	194	3	5,24	57	16	147	5	8,47	59	23	124	2027
	Totale Comuni dell'Area	509	444,74	114	106	123	600	578,98	104	97	111	1109	1023,72	108	103	114	225227

-020-ROO

Ad oggi, di quelle 1.000 morti circa, **nessuna** è attribuibile ad impianti di incenerimento o termovalorizzazione. Dopo la messa in funzione dell'impianto si dovrà invece valutare che ogni 1.000 morti a seguito di malattie del sistema circolatorio **ben 5 morti saranno da attribuire al Termovalorizzatore**. Un numero concreto di persone, non sapremo mai chi ma potrebbero essere "Mario", "Anna", "Giovanni", "Valentina", "Ernesto", persone a noi conosciute e care e non solo "millesimi", morti a causa del Termovalorizzatore.

Si osserva infine che le analisi condotte dal Proponente, volte a verificare l'impatto sulla salute della singola fonte, il termovalorizzatore, distolgono l'attenzione sugli impatti congiunti sulla salute dati dal già pregresso conferimento di rifiuti in discarica nell'area e sul tema del carico "doppio" chiesto impropriamente alla popolazione di Cavaglia in tema di rifiuti.

Questione n° 56 - Sviluppo sostenibile e clima

Punto B – Carbon Footprint

Nel valutare il Carbon Footprint dell'impianto il Proponente ha evitato:

- la lettura di altri documenti di pianificazione regionale che in procedura VAS hanno portato a diverse conclusioni.
- valutare i differenti del Carbon footprint in ragione delle alterative localizzative

Nel PRUBAI vigente, ad esempio, sono analizzate vari scenari che ricalcano alcune ipotesi del PRRS (un nuovo termovalorizzatore nel NE; un nuovo Termovalorizzatore nel SE; un ampliamento del Termovalorizzatore di Torino). La LCA è stata condotta con indici che pesano in particolare modo consumo acqua, **cambiamento climatico** e la tossicità delle acque superficiali.



6.1.1.3 Risultati analisi LCA (fase 2)

Analisi con scarto pari a 20,9%

Dall'analisi emerge che lo scenario che presenta un minor impatto ambientale corrispondente al valore di 4,52E+11, sulla base delle assunzioni e delle semplificazioni di cui si è detto, risulta essere lo Scenario C (produzione di CSS e coincenerimento in cementificio per le province di Cuneo e per la zona nord, incenerimento per Torino, Asti e Alessandria – tabella 6.1.24). Va sottolineato che questo scenario presuppone l'utilizzo del CSS in impianti extra regionali della cui disponibilità non si è certi.

In seconda battuta risulta favorito lo scenario B (produzione e coincenerimento del CSS per la sola provincia di Cuneo e incenerimento per tutte le altre province) rispetto agli scenari A e D. Le due opzioni (ampliamento dell'inceneritore esistente - B3 e realizzazione di un nuovo inceneritore- B1 e B2) appaiono sostanzialmente equivalenti così come sembra non essere influente la localizzazione del secondo inceneritore (sottoscenari B1 e B2).

Le categorie di impatto che risultano maggiormente rappresentate nell'indicatore di impatto complessivo sono: il consumo di acqua, il cambiamento climatico, tossicità delle acque superficiali.

Questa analisi tiene già conto delle integrazioni effettuate per lo scenario D in merito agli effetti ambientali del riciclaggio di carta, plastica e metalli.

Tabella 89 Indicatore di Impatto Complessivo per i diversi scenari di Piano – ipotesi di scarto della RD 20,9%

Nome Scenario	Descrizione sintetica dello scenario	Indicatore Impatto complessivo
Scenario A1	Incenerimento: potenziamento dell'inceneritore esistente	6,50E+11
Scenario A2	Incenerimento: nuovo inceneritore con recupero di energia elettrica e termica da realizzarsi nella zona Nord della Regione	6,48E+11
Scenario A3	Incenerimento: nuovo inceneritore con recupero di energia elettrica e termica da realizzarsi nella zona Sud della Regione	6,48E+11
Scenario B1	Invio del RUR tal quale a incenerimento per tutte le province tranne Cuneo (produzione di CSS e coincenerimento in cementifici regionali): nuovo inceneritore con recupero di energia elettrica e termica da realizzarsi nella zona Nord della Regione	5,39E+11
Scenario B2	Invio del RUR tal quale a incenerimento per tutte le province tranne Cuneo (produzione di CSS e coincenerimento in cementifici regionali): nuovo inceneritore con recupero di energia elettrica e termica da realizzarsi nella zona Sud della Regione	5,40E+11
Scenario B3	Invio del RUR tal quale a incenerimento per tutte le province tranne Cuneo (produzione di CSS e coincenerimento in cementifici regionali): potenziamento dell'inceneritore esistente	5,41E+11
Scenario C	Incremento, rispetto allo Scenario B, della quota di RUR inviata a produzione di CSS (34% a fronte del 14% dello Scenario B) e invio di parte del CSS a cementifici ubicati fuori regione	4,52E+11
Scenario D	Incenerimento, fabbrica dei materiali e produzione di CSS per cementifici- riciclaggio delle frazioni separate	6,96E+11

Come è possibile constatare dal punto di vista ambientale (emissione climalteranti comprese) le soluzioni con minor impatto non prevedono la termovalorizzazione, gli impatti meno severi sono dello scenario C.

Anche nel **PRRS vigente**, anche in un ottica di riduzione delle emissioni climalteranti, viene giustificata e scelta l'opzione zero, ovvero nessun nuovo impianto di termovalorizzazione nei quadranti NE e SE in quanto è stata valutata meno impattante sotto il profilo delle emissioni climalteranti lo scenario che prevede di produrre CSS da rifiuti speciali non pericolosi da inviare a cementifici quale combustibile sostitutivo di fonte fossile.

E nel PRRS in itinere le valutazioni rispetto alle emissioni climalteranti non sono mai condotte prendendo a confronto una ipotesi imperseguibile come invece ha fatto da A2A, ovvero il conferimento del 54% dei rifiuti considerati in una discarica. Ipotesi che, stante gli obiettivi europei, nazionali e regionali da perseguire, non si può considerare.



Nessuno valuterebbe necessario e valido il confronto tra le emissioni tra un auto euro 2 e un auto euro 6: il divario emissivo è palese. Il confronto delle emissioni può essere condotto tra un auto euro 6 ed un'auto full elettrica o ibrida.

E infatti le ipotesi avanzate nelle valutazioni degli scenari del PRUBAI e del PRRS non sono mai condotte nel confronto tra Termovalorizzatore e Discarica ma sono sempre condotte tra scenari localizzativi o tra scenari ove si valutano, rispetto alla termovalorizzazione *tout court*, direzioni nell'ambito del rispetto della gerarchia delle azioni nella gestione dei rifiuti: il recupero di materia prima seconda (implementazione della differenziazione, riuso, selezione, recupero, ecc) o la produzione di CSS finalizzato alla sostituzione di combustibile fossile.

La valutazione dell'impronta carbon footprint può inoltre essere condotta relativamente al risultato atteso da un termovalorizzatore, la produzione di energia elettrica e termica messe a confronto con altre modalità di produzione energetica. Nel caso *de quo* la cessione termica è irrilevante e dunque si è in contrasto alle disposizioni regionali. Per quanto riguarda l'energia elettrica è noto che:

“ L'impronta di carbonio dell'incenerimento sta tra i 650 e gli 800 grammi di anidride carbonica fossile per ogni kWh prodotto, quello medio di produzione energetica europea è di circa 250. Senza contare che gran parte del carbonio emesso viene dall'incenerimento di rifiuti urbani di natura fossile come plastica e tessuti artificiali ”⁽²⁾

I dati di produzione elettrica, in rapporto ai rifiuti trattati da questo impianto depongono per valori più contenuti pari a 591 grammi per ogni kWh prodotto in full electric, ovvero, le emissioni climateranti date da questo impianto per produrre energia sono più che doppie rispetto ad una produzione con una centrale turbogas a metano.

Questione n° 57 Descrizione dei metodi di previsione

A2A ha risposto ai vari rilievi mossi dal Responsabile del Procedimento ammettendo che nel progetto in precedenza depositato alcune valutazioni sono state viziate da:

- errori sistematico del software nella verifica dei dati anemologici per l'elaborazione dei dati sub orari
- dati derivanti da anomalie strumentali stazione di Cavaglià, che obbligano ad escludere i dati 2020 e 2021
- errori nel dato di fondo utilizzato per il calcolo del valore percentile

Tali errori illustrano quanto le “certezze” asserite ad esempio in risposta al “quesito n° 55 Salute pubblica” debbano essere oggetto di estrema ponderazione e prudenza.

A2A ritiene inoltre risolta la problematica PFAS in atmosfera in relazione:

- alla rinuncia al trattamento dei fanghi di depurazione
- alla garanzia intrinseca assicurata dal proprio impianto, nell'efficacia della linea trattamento fumi.

Al di là di affermazioni che non vanno oltre al postulato rimangono irrisolti i problemi di estrema incertezza nella determinazione dei PFAS in aria e la possibilità che, tra i rifiuti speciali conferiti, vi siano rifiuti con presenza di tale sostanze. A tal fine si fa presente che nel **manuale lombardo** di gestione accettazione rifiuti preso a riferimento tale problematica non è trattata.

² Valutazione di Zero Waste Europe



Questione n° 58 Misure di Mitigazione – Compensazione

1) E' metodologicamente improprio considerare quale **compensazione** l'asserita riduzione nelle emissioni climalteranti. Le opere di compensazione sono lo strumento che permettono di aumentare la capacità di resistenza dell'ambiente **oggetto di pressione** da parte dell'opera, del piano o del programma, e quindi consentono di migliorarne la compatibilità.

Il confronto tra le emissioni di due diverse modalità di smaltimento rifiuti non sono un'opera o uno strumento che consente di aumentare la capacità di resilienza dell'ambiente oggetto di pressione. *In primis* perché le emissioni climalteranti hanno effetti globali e non locali, dove si realizza l'opera. Questo confronto, al più, può essere svolto per argomentare le ragioni di una scelta in rapporto agli impatti generati, ma non si può parlare di compensazione.

Come peraltro già argomentato la produzione elettrica da rifiuti, la valorizzazione, è sotto il profilo climalterante assai rilevante in quanto, a parità di kWh prodotto le emissioni sono più del doppio anche al netto delle emissioni evitati.

2) le compensazioni sulla viabilità e sull'area del Molinieto, interventi manutentivi, devono essere assicurati per tutto il periodo di esercizio dell'impianto come già trattato nelle osservazioni su altro quesito.

3) la disponibilità ad ospitare 60.000 tonnellate di Rifiuti Urbani indifferenziati alle tariffe "*impianti minimi*" ARERA **non è una compensazione** ma:

- una scelta strategica aziendale (penetrare nel mercato dei rifiuti urbani con l'escamotage dell'impianto per rifiuti speciali non pericolosi);
- una necessità aziendale (senza questo quantitativo il sito di Cavaglià non è baricentrico in rapporto ai quantitativi e all'ubicazione dei fornitori emersa dalle lettere di intento);
- è un agire in contrasto con gli strumenti di pianificazione del settore

4) la prospettata possibilità di ridurre la concentrazione da 5 a 4 Ngm3 delle polveri emesse dall'impianto SRA di Cavaglià a decorrere dalla data di entrata in esercizio del termovalorizzatore evidenzia **la possibilità tecnica di attuare la misura** che può essere attuata, secondo A2A, nel momento di rinnovo dell'AIA.

Spacciare tale possibilità quale compensazione è assai arduo. Al più tale iniziativa può essere elencata tra nelle opere di mitigazione in quanto la misura aiuta a ridurre le emissioni complessive date dalla somma dei due impianti. Va però osservato che probabilmente tale livello massimo di concentrazione (4 Ngm3), considerato che l'autorizzazione di questo impianto è recente, poteva già essere proposto/autorizzato quale "*Best Available Techniques*" già disponibile. Questo riconoscimento, ora che viene utile, è avanzato impropriamente da A2A come compensazione. Ma quanti altri parametri emissivi del proposto termovalorizzatore sono avanzati al risparmio pur potendo già perseguire risultati più performanti? Come può al riguardo l'azienda sostenere la insostenibilità economica di certe scelte tecnologiche quando non illustra i piani finanziari ?

5) A2A negli elaborati prospetta compensazioni economiche per ogni famiglia per le spese sostenute a fronte dell'acquisto di energia elettrica: 200 euro all'anno per 10 anni, con onere complessivo decennale pari a 20 milioni di euro. Nei comunicati stampa indica invece che la compensazione durerà 20 anni.

Al di là della evidente propaganda la compensazione prevista non produrrà risultati duraturi, è una modalità populista per ottenere consenso. Diversamente impegnare 20 milioni di euro per realizzare una CER che coinvolga il territorio in funzione dello sviluppo dell'autoconsumo da FER e valorizzi le sinergie locali in campo energetico assicurerebbe un più ampio risultato nel tempo.



6) La realizzazione dello stabilimento a -5 metri del piano campagna non pare possa essere inquadrata tra le opere di mitigazione ma è - sostanzialmente - un necessità urbanistica per contenere l'elevazione degli edifici e delle strutture tecnologiche. Il rilevato, **fuori misura per il contesto**, ben + 15 metri rispetto al piano campagna, accresce i contrasti paesaggistici, ancorché sia proposto per “nascondere” parte dell'impianto.

Questione n° 59 Piano di Monitoraggio e Controllo

Non si comprende perché mai A2A propone di installare la nuova centralina di monitoraggio dell'aria nell'areale di Cavaglià (ubicazione da definire) solo in fase post operam. Anche i parametri soggetti al controllo paiono eccessivamente contenuti (PM10, PM2,5, SO2, NO2 e CO) mentre sarebbe importante estendere i controlli ad altri parametri: O3, PM10 β , PM2,5 β , (As-Cd-Ni-Pb), B(a)P, BTX

Non rientra nei piani di monitoraggio l'erpetofauna, nello specifico le specie anfibie di cui si è trattato in particolare al quesito sulla biodiversità, presenti nelle aree umide, che numerose sono state censite nell'area. Tale carenza deve essere affrontata stante l'elevato rischio di estinzione di alcune specie.

Positivo il ricorso alle api come bio indicatori ma si suggerisce di adottarne almeno un altro bio indicatore per gli ambienti acquatici.

La disponibilità di pubblicazione sul sito A2A dei dati di monitoraggio non deve limitarsi ai soli dati della qualità dell'aria (e dovrebbe essere specificato meglio quali dati saranno resi disponibili: misure al camino, misure della centralina di monitoraggio, ecc.) . E' infatti opportuno che siano pubblicate sul sito aziendale TUTTE le relazioni relative ai monitoraggi ambientali descritte nel documento. Nel PMA viene infatti riferito che le relazioni dei bio monitoraggi saranno rese disponibili solo agli Enti.

Questione n° 60 e 61 Assoggettabilità al D.Lgs 105/2015

Sul tema si richiama quanto già osservato al quesito n° 36 relativo alle acque sotterranee poiché la valutazione delle eventuale ecotossicità delle ceneri subordina – ad avviso di queste associazioni – non solo ad eventuale assoggettabilità alle disposizioni di cui al D.lgs 105/2015 ma anche all'osservanza delle disposizioni regionali a tutela dell'area di ricarica della falda in regione Valledora e alla verifica della sussistenza dell'obbligo di presentazione della Relazione di Riferimento.

In ragione di questa non accertata/accertabile classificazione delle ceneri il Proponente avrebbe dovuto condurre la verifica della assoggettabilità al D.Lgs 105/2015 nelle due ipotesi:

- ceneri classificate come **pericolose/tossiche**
- ceneri classificate come **non pericolose/non tossiche**

Non è stato invece possibile assimilare la classificazione delle ceneri e soluzioni acquose di scarto che verranno prodotte nel nuovo impianto per la produzione di energia elettrica e termica mediante combustione di rifiuti speciali non pericolosi provenienti da altri impianti del gruppo a causa di variabili diverse, fra cui le principali: tipologia e qualità del rifiuto trattato, tipologia del termo combustore, tipologia dei sistemi di trattamento fumi. Per questo motivo non è ipotizzabile, allo stato attuale delle conoscenze, assimilare tali rifiuti alle ceneri e soluzioni acquose di scarto prodotte in altri siti per gruppo. La classificazione di tali rifiuti sarà effettuata sulla base dei certificati di analisi dei rifiuti effettivamente prodotti dall'impianto al momento della sua messa in servizio.



<p>Ceneri pesanti contenenti sostanze pericolose CER 19.01.11*</p> <p>Ceneri pesanti dalla sezione di combustione</p>	<p>Questa voce non è al momento compilabile in quanto l'impianto è in progetto e dunque non sono ancora disponibili certificati analitici relativi alle caratteristiche di pericolosità del rifiuto prodotto.</p> <p>Tuttavia, per completezza di analisi, si riportano le seguenti considerazioni.</p>	1460 mc
<p>Rifiuti solidi prodotti dal trattamento dei fumi CER 19.01.07*</p> <p>Ceneri leggere di caldaia, sezione depurazione fumi e polveri da filtri a maniche</p>	<p>Sulla base della composizione attesa dei rifiuti prodotti ed in particolare delle ceneri leggere e pesanti derivanti dalla combustione e residui di filtrazione del trattamento fumi di varia natura e filtri a maniche (CER 19.01.11, CER 19.01.07, CER 19.01.05, CER 19.01.15), si può ritenere che, qualora fossero classificati come pericolosi, la caratteristica di pericolo attribuibile potrebbe essere HP14.</p> <p>Tuttavia i riscontri derivanti dalla esperienza di esercizio e dalle analisi condotte con sistematicità e ulteriori test specifici commissionati dalla Azienda in altri analoghi impianti di Termovalorizzazione in esercizio portano a ritenere che non siano riconducibili alla Cat. di pericolo E1 e d E2 di cui alla Parte 1^ del D.Lgs. 105/15, in quanto HP14 per Classe e categoria CLP H412 AcquaticChronic 3.</p> <p>Ciò premesso per nessun analogo impianto di termovalorizzazione del Gruppo in esercizio, si riscontra evidenza di assoggettabilità al D.Lgs. 105/15 e tali considerazioni si ritengono estensibili a parità di tipologia dei rifiuti conferiti e di tecnologie utilizzate per la termocombustione.</p>	60 mc
<p>Residui di filtrazione prodotti dal trattamento dei fumi CER 19.01.05*</p> <p>Ceneri leggere di caldaia, sezione depurazione fumi e polveri da filtri a maniche</p>		1350 mc
<p>Ceneri di caldaia contenenti sostanze pericolose CER 19.01 15*</p> <p>Pulizia caldaia</p>		120 mc
<p>Assorbenti, materiali filtranti (inclusi filtri dell'olio non specificati altrimenti) stracci ed indumenti protettivi, contaminati da sostanze pericolose CER 15.02.02*</p> <p>Manutenzione e pulizia di componenti ed apparecchiature</p>	<p>Questa voce non è al momento compilabile in quanto l'impianto è in progetto e dunque non sono ancora disponibili certificati analitici relativi alle caratteristiche di pericolosità del rifiuto prodotto.</p> <p>I quantitativi riportati nella colonna a destra sono quelli calcolati dal progetto.</p>	Da definire in base a gestione impianto
<p>Soluzioni acquose di scarto contenenti sostanze pericolose CER 16.10.01*</p> <p>Acque reflue da cicli tecnologici dell'impianto.</p> <p>Acque di lavaggio del catalizzatore del DeNOx SCR</p>	<p>Questa voce non è al momento compilabile in quanto l'impianto è in progetto e dunque non sono ancora disponibili certificati analitici relativi alle caratteristiche di pericolosità del rifiuto prodotto.</p> <p>I quantitativi riportati nella colonna a destra sono quelli calcolati dal progetto.</p>	30

Applicando il principio di precauzione, laddove non è possibile fare classificazioni di pericolosità o meno di una sostanza o miscela, **occorre considerare tale sostanza o miscela come pericolosa !!!** Ovvero escluderla, se possibile, dai rifiuti conferibili

Relativamente alla verifica di Valutazione compatibilità del nuovo insediamento A2A Ambiente rispetto ad adiacente stabilimento Polynt (soggetto a quanto previsto dal D.Lgs. 105/2015) questa associazione ritiene che vada osservata la massima precauzione.

I recenti incidenti in complessi industriali non bene considerati in sede di autorizzazione (ad esempio l'esplosione all'impianto di termovalorizzazione Hera di Coriano (RN), dovrebbero portare ad escludere nell'autorizzazione di nuovi impianti di termovalorizzazione una vicinanza tale da ricadere entro le aree LOC di accadimento di altri impianti, soggetti alle disposizioni di cui al D.Lgs. 105/2015, anche se interessanti aree dell'impianto di termovalorizzazione a bassa presenza di addetti o priva di sostanze innescabili.



Devono inoltre essere valutati gli eventuali **effetti domino** di cui all'articolo 19 e allegato E del D.Lgs 105/2015, di cui il Proponente non tratta nelle proprie relazioni.

4) Conclusioni

Le scriventi associazioni ritengono che i chiarimenti forniti dal Proponente:

- impongano la ripubblicazione ex novo del progetto a fronte delle modifiche proposte e delle nuove autorizzazioni richieste
- non rispondano nel merito né alle richieste di chiarimento avanzate dal Responsabile del Procedimento e da altri Enti
- non rispondano alle osservazioni selezionate dalla Commissione Inquirente l'Inchiesta Pubblica o alle osservazioni poste dal pubblico in procedura (si allegano in copia alla presente le osservazioni già presentate nella prima fase)

Il Proponente ha certamente assolto formalmente alla richiesta di chiarimenti producendo relazioni ed integrando gli elaborati ma su molte questioni, come illustrato nelle presenti osservazioni, non è riuscito, concretamente, a illustrare:

- la coerenza della proposta progettuale rispetto alle indicazioni della pianificazione regionale (salvaguardia paesaggistica e tutela ambientale), provinciale (riqualificazione della Valledora) e comunale (rispetto delle vigenti indicazioni di PRGC)
- la "baricentricità" dell'impianto rispetto all'utenza concretamente interessata a conferire, in duplice osservanza ai principi di prossimità e specializzazione
- la compatibilità ambientale, paesaggistica e socio-economica dell'opera
- l'assenza di rischi per la salute
- l'assenza di detrimento per le attività turistiche e agronomiche
- ragioni urbanistiche di interesse collettivo per la modifica, sproporzionata, delle attuali norme di PRGC relative alla altezza degli edifici e delle strutture tecnologiche associate e del PIP.

Per queste ragioni richiedono che **non venga riconosciuto il positivo parere di compatibilità ambientale e non siano autorizzate varianti sostanziali al PRGC del Comune di Cavaglià**

Chiedono inoltre che le osservazioni siano trattate in modo puntuale redigendo apposito prospetto che ne rendiconti l'analisi e confermano la richiesta di partecipazione come uditor alle CdS.

Certe che la presente sarà ben considerata porgono distinti saluti.

Biella 11 aprile 2024

Circolo Tavo Burat OdV

Daniele Gamba

Legambiente del Vercellese e della Valsesia OdV

Enrica Busti

Circolo Legambiente Dora Baltea OdV

Mirko Franceschinis



Circolo Tavo Burat



LEGAMBIENTE
DEL VERCELLESE



CIRCOLO LEGAMBIENTE
Dora Baltea OdV

Contatti:

Circolo Biellese “Tavo Burat”

Strada alla Fornace 8/B 139000 – Biella

email: legambiente.biella@gmail.com; legambiente.biella@ptbiellese.pec.it - cell 36044173

Legambiente del Vercellese – OdV

Corso Libertà, 72 – 13100 Vercelli

busti.enrica@gmail.com - gp.godio@gmail.com cell333-7450665

Circolo Legambiente Dora Baltea OdV

via Dora Baltea 40/B , 10015 – Ivrea

e-mail: info@legambientedorabaltea.it - legambientedorabaltea@pec.it